

120.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 11 APRILE 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		FABBRI, Sottosegretario di Stato per il tesoro	
(Annunzio)	6889		6905, 6909
(Autorizzazione di relazione orale) . .	6889	TAMINI	6906
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Disegno di legge (Discussione):	
Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (approvato dal Senato) (1512)	6889	Concessione di un contributo annuo a favore dell'università degli studi di Roma per il funzionamento della scuola di perfezionamento in studi europei presso la facoltà di economia e commercio (1028)	6910
PRESIDENTE	6889	PRESIDENTE	6910
AMADEI, Sottosegretario di Stato per le finanze	6890, 6903, 6904, 6905	COCCO MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione . .	6910, 6914, 6915
CIRILLO	6902, 6903, 6905	MEUCCI	6910, 6914
MALFATTI, Presidente della Commissione	6889, 6902, 6904, 6905	NICOSIA	6913
NICCOLAI CESARINO	6891	TESSARI	6910
POLI	6894	Proposte di legge:	
SANTAGATI	6890	(Annunzio)	6889
Disegno di legge (Discussione):		(Autorizzazione di relazione orale) . .	6889
Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1972 (approvato dal Senato) (1900)	6905	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) . .	6915
PRESIDENTE	6905, 6910	Ordine del giorno delle sedute di domani . . .	6915
CATTANEI, Relatore	6905, 6908	Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	6917

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MENICACCI ed altri: « Istituzione dell'albo e del registro per l'esercizio del trasporto di cose per conto terzi e per conto proprio con autoveicoli, motoveicoli e rimorchi » (2008);

MEUCCI ed altri: « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo esposizione quadriennale nazionale d'arte di Roma » (2009);

LOMBARDI GIOVANNI ENRICO ed altri: « Interventi per la prosecuzione delle opere per la costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po » (2010);

VANIA ed altri: « Istituzione della università statale di Foggia » (2011);

CALABRÒ ed altri: « Modifica dell'articolo 181 del testo unico sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 » (2012);

BOLDRIN ed altri: « Inquadramento nel ruolo del personale amministrativo direttivo dei monopoli di Stato di funzionari amministrativi del soppresso ruolo di prima categoria di cui alla tabella c) allegata al regio decreto 11 aprile 1940, n. 278 » (2013);

VILLA e CASTELLUCCI: « Modifica all'articolo 4 del regio decreto 7 gennaio 1922, n. 195, che differenzia la croce di guerra al valor militare da quella concessa per titoli comuni di cui al regio decreto 19 gennaio 1918, n. 205 » (2014).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 10 aprile 1973, ha presentato, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71, concernente proroga dei

contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica » (2007).

Sarà stampato e distribuito.

**Autorizzazione
di relazione orale.**

PRESIDENTE. Il Presidente della V Commissione permanente (Bilancio) ha chiesto l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge: « Norme per il finanziamento dell'attività agricola » (1182) e sulle concorrenti proposte di legge numero: 264, 381, 419, 1022, 1023, 1103, 1108, 1149, 1246 e 1312.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (approvato dal Senato) (1512).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550.

Ricordo che la discussione sulle linee generali del disegno di legge è stata già effettuata, essendo stato il provvedimento abbinato a quello sulla conversione in legge del decreto-legge sui petroli n. 1511, decaduto per scadenza di termini.

Ha facoltà, pertanto, di replicare il Presidente della Commissione, onorevole Malfatti.

MALFATTI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel replicare a nome del relatore onorevole Frau, indisposto, devo innanzi tutto rilevare che la discussione sulle linee generali svoltasi in quest'aula non ha toccato se non marginalmente il provvedimento oggi all'esame della Assemblea, essendosi concentrata soprattutto sul decreto-legge n. 1511. Per queste ragioni

mi sia consentito richiamare rapidamente i termini del problema.

Il disegno di legge che stiamo esaminando trova ragione nel fatto che il decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 e il successivo decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728, non furono convertiti dal Parlamento. Per conseguenza, il presente disegno di legge fu presentato dal Governo (in ottemperanza dell'articolo 77, ultimo comma, della Costituzione) per sanare la situazione che veniva a crearsi per il periodo compreso fra il 2 ottobre e il 2 dicembre 1972, in relazione alla parziale defiscalizzazione dei prodotti petroliferi prevista dal citato decreto-legge; quest'ultimo si ricollegava, com'è noto, al decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, la quale comportava una diminuzione dei tributi gravanti sui prodotti petroliferi. Il decreto-legge del 1971 ebbe una serie di proroghe; l'ultima fu appunto quella prevista con il decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, la cui mancata conversione ha determinato la presentazione, da parte del Governo, del disegno di legge che stiamo esaminando.

Nel momento in cui il Governo presentava questo disegno di legge, non si poteva prevedere che la Camera non avrebbe convertito in legge neppure il successivo decreto-legge, che copriva il periodo 3 dicembre-31 dicembre 1972. Poiché nel frattempo anche questo secondo decreto-legge non è stato convertito, il Governo ha ritenuto opportuno presentare alcuni emendamenti, che si riferiscono da un lato all'estensione dell'ambito di operatività del provvedimento anche al periodo coperto dal secondo decreto-legge non convertito, e dall'altro lato ai connessi problemi di copertura.

Nel raccomandare alla Camera il voto favorevole al disegno di legge, preannuncio fin da questo momento il parere favorevole della Commissione anche agli emendamenti presentati dal Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di parere sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Senato e della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

ARMANI, Segretario, legge:

« Sono validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 ».

SANTAGATI. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Il mio intervento costituirà una integrazione della discussione sulle linee generali, resa necessaria dalla mancata conversione del decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728, che riguardava il periodo di defiscalizzazione relativo ai 28 giorni intercorrenti tra il 3 dicembre '72 e il 31 dicembre '72, in conseguenza della mancata conversione del precedente decreto-legge dell'ottobre 1972.

È evidente che gli argomenti da noi addotti in sede di discussione sulle linee generali per la conversione del decreto di ottobre valgono anche per la mancata conversione del decreto del dicembre 1972. In pratica, abbiamo detto allora, e ribadiamo adesso, che il fatto di lasciar scadere i termini per la conversione del decreto-legge non avrebbe avuto altra conseguenza che quella di far perdere ulteriore tempo al Parlamento, il quale avrebbe dovuto poi disciplinare, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione, i rapporti sorti sulla base del decreto non convertito; il che si è puntualmente verificato.

Non restava perciò altra soluzione che quella già da me indicata nella discussione che ebbe luogo nella precedente occasione. Mi sia consentito, una volta tanto, fare uno specifico riferimento ad un mio intervento: il 31 gennaio 1973 avevo suggerito di accogliere, in sede di disciplina dei rapporti maturati, un emendamento che riguardasse non soltanto il precedente decreto di ottobre non convertito, ma anche quello successivo, che già era previsto, e che poi effettivamente fu emanato, il quale pure non fu poi convertito per l'avvenuta perenzione dei termini costituzionali. Avendo letto lo specifico emendamento presentato dal Governo, ho constatato che esso ha accolto in pieno il mio suggerimento, che era l'unico, sul piano tecnico, che potesse essere preso in considerazione. Allora feci presente l'opportunità, in sede di approvazione di questo provvedimento diretto a disciplinare i rapporti pregressi, di inserire in esso anche la regolamentazione dei rapporti inerenti agli ultimi 20 giorni.

Cala così il sipario su questa vicenda piuttosto complessa ed ingarbugliata; attraverso una serie di decreti-legge non convertiti e a seguito di un provvedimento di più ampio respiro che, dopo l'entrata in vigore dell'IVA, fu adottato dai due rami del Parlamento per evitare il pericolo di un eventuale aumento del prezzo della benzina, si giunge adesso all'atto conclusivo della vicenda.

Ma non mi sembra si tratti di una conclusione, diciamo così, molto edificante. In questa vicenda, infatti, il Governo non ha fatto una bella figura; inoltre, l'ostruzionismo a suo tempo condotto dalle sinistre non ha prodotto che perdite di tempo, confusione ed anche pericolo di danno. Si sarebbe quasi potuto configurare tale ostruzionismo come un reato di pericolo nei confronti dei contribuenti, che per parecchi mesi hanno corso il rischio di veder aumentato il prezzo della benzina.

Il nostro gruppo, in questa ingarbugliata e complessa vicenda, ha mantenuto un'assoluta linearità di condotta: ha guardato innanzi tutto agli interessi della collettività, si è preoccupato in modo specifico di evitare che si potesse correre il rischio di un aumento del prezzo della benzina e degli altri prodotti e sottoprodotti derivati dal petrolio e ha fatto in modo che, con soddisfazione dei contribuenti, si arrivasse « dal pelago alla riva » senza danni.

Il provvedimento in discussione è, direi, dovuto, non potendosi chiedere ai contribuenti — nel caso di mancata approvazione di questo disegno di legge — la restituzione delle somme che essi hanno risparmiato con la defiscalizzazione. Non si può neanche qui ripetere il solito ritornello che questi sono miliardi regalati alle compagnie petrolifere, perché abbiamo ampiamente dimostrato (ed è inutile tornarvi sopra) che il discorso va se mai impostato sotto ben altra prospettiva, e non certo sotto il profilo di una defiscalizzazione, della quale anzi in termini programmatici si va parlando sempre più frequentemente in tutti i settori vitali dell'economia italiana.

In questa delicata materia è quanto mai opportuna una defiscalizzazione, ché, se così non fosse, si correrebbe il rischio, fra qualche mese, di ulteriori notevoli oscillazioni. Infatti, sappiamo che proprio in questi giorni si è avuta una recrudescenza nell'acquisizione di tutti gli elementi di costo per il petrolio, dal greggio al raffinato, per cui, se dovessimo rimettere in discussione tutta la materia, indubbiamente vi sarebbe il pericolo di un aumento del costo della benzina (pericolo che

noi non intendiamo assolutamente far correre ai contribuenti italiani) ovvero di altre gravi conseguenze, quale ad esempio quella (lo abbiamo constatato recentemente) della indisponibilità delle materie prime, dell'impossibilità di procedere alla raffinazione del greggio, ed altre ancora.

Prendendo lo spunto da questa discussione, vorrei sollecitare il Governo a fare in modo che da qui a qualche mese non ci si trovi di fronte a nuovi pericoli di aumento del prezzo della benzina. È notorio, infatti, che i paesi produttori di greggio hanno sensibilmente aumentato le loro richieste; è altrettanto notorio che i prezzi salgono non soltanto in funzione di eventi economici, ma anche in virtù di sottili giochi politici e di tensioni di vario genere. Sappiamo che sono aumentati il costo dei noli e quello della raffinazione del prodotto. Pertanto, mi auguro che il Governo non venga a dirci fra qualche mese che è necessario l'aumento del prezzo della benzina. Se così non fosse, allora tutto quello che si è fatto in questi mesi, tutte le sottili risorse di carattere procedurale messe in opera non sarebbero servite a niente altro che a far credere al contribuente di avere evitato il pericolo e di potersi quindi comodamente adagiare, fidando sulle affermazioni del Governo.

La posizione del nostro gruppo è stata sempre — lo ribadisco — lineare e cristallina. Noi intendiamo tutelare gli interessi dei cittadini, e quindi della collettività, destinataria di questi prodotti; noi intendiamo evitare che vi sia una specie di braccio di ferro fra le compagnie petrolifere ed altre componenti indubbiamente importanti; noi intendiamo, che venga chiuso definitivamente questo capitolo, non certo molto edificante e glorioso per il Governo, e far sì che da questo momento, affidando la regolazione della materia ad una legge organica, si eviti il ricorso a decretazioni affrettate e a provvedimenti d'urgenza, che non risolverebbero i problemi di fondo, ma finirebbero con l'appesantire ancor più la grave situazione economica italiana. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Cesarino Niccolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI CESARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il Governo potrà anche ritenere di essere giunto in porto con questo disegno di legge n. 1512 di sanatoria dei rapporti tributari sorti

sulla base del decreto-legge del 2 ottobre 1972, n. 510 — non sarà male aggiungere subito, senza ironia e in omaggio alla verità, che si tratta di provvedimenti tributari voluti dai petrolieri e accettati, diciamo noi, senza batter ciglio, dal Governo — e di aver chiuso questo capitolo, ma noi non crediamo che sia così. Pensiamo infatti che la partita sia tutt'altro che conclusa e siamo convinti che questo sia soltanto un primo confronto. Ci ritroveremo assai presto all'appuntamento su questa materia e crediamo che quanto è già accaduto sia servito, per coloro che pagano queste ingiuste agevolazioni fiscali di decine, di centinaia di miliardi, ad avere più chiari i termini del problema e a trarre quindi da ciò preziosi insegnamenti.

Quanto è accaduto nel nostro paese in questi ultimi tempi in materia di politica petrolifera ha messo a nostro avviso sufficientemente a nudo un complesso gioco di interessi e il modo in cui le bene articolate società multinazionali operanti nel settore possono giungere a conseguire giganteschi profitti. In relazione a ciò è nota — e non è ancora spenta l'eco dei rilievi critici rivolti dalla nostra e da altre parti politiche di questa Camera alla condotta del Governo nei rapporti con gli operatori petroliferi — e non può sfuggire agli osservatori attenti la penosa posizione difensiva alla quale è stata costretta la politica governativa, la sua subordinazione inconcepibile alle pretese arroganti dei petrolieri.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, naturalmente non tornerò questa sera sui dettagli e sui particolari che più volte abbiamo avuto modo di proporre alla riflessione del Governo, purtroppo senza il conforto di una maggioranza che, sia pure facendo la parte che le spetta, sapesse mettere a profitto del paese anche la critica delle opposizioni, soprattutto quando è, come in questo caso, fortemente argomentata. Non tornerò, dicevo, sui dettagli e mi soffermerò brevemente a sottolineare soprattutto due aspetti del problema che sono a mio avviso assai chiari ed indicativi.

Il primo aspetto è che se tutti gli argomenti addotti per giustificare i maggiori costi hanno trovato qua e là, su particolari aspetti, alcune parzialissime giustificazioni, queste sono apparse immediatamente vanificate da molti altri argomenti di ben maggiore consistenza e di segno completamente opposto. Mi riferisco al fatto che se, per esempio, vi è stato un maggiore costo del greggio, resta da dimostrare in quale zona geografica esso si è verificato, e per quale qualità, visto che anche questo aspetto ha la sua importanza, se è vero

che il greggio libico, anche se prodotto dall'ENI, va negli Stati Uniti e quello del medio oriente, più scadente e più inquinante, viene utilizzato in Italia. Questa teorizzazione dei maggiori costi incontrati dalle società diventa però del tutto insostenibile appena si entra nel campo della raffinazione del greggio, dei noli e dei trasporti in genere, dalla distribuzione al consumo finale dove — e qui sono le componenti decisive dell'attività del settore — i mutamenti importanti che si sono manifestati, soprattutto in questi ultimi tempi, con l'intervento di nuove tecnologie e della razionalizzazione del lavoro, hanno portato alle società consistenti vantaggi sui quali non mi soffermerò per economia di tempo.

Il secondo aspetto, anch'esso abbastanza chiaro, emerso dalle recenti discussioni, è che laddove non si sono manifestate le possibili diminuzioni dei costi, ciò non è da attribuirsi alla mancanza di alternative al tipo di gestione voluta dalle società, ma è il frutto di una politica governativa sbagliata, miope e subordinata ai petrolieri, che non ha saputo o voluto imporre un razionale programma nei settori della raffinazione, della distribuzione e dei trasporti; non ha perseguito l'utilizzazione in questa direzione di tutte le leve di comando di cui poteva disporre. Si sarebbe dovuta iniziare una politica fiscale più attenta e condizionante delle società multinazionali di quella praticata; controllare gli investimenti e l'uso degli impianti sia nella fase della raffinazione sia ancor più in quella della distribuzione; fare giocare un ruolo dirompente alla azienda di Stato presente nel settore, anziché lasciarla pian piano integrare nel sistema prescelto dalle compagnie private, muovendosi sulla base di parametri e di metodologie da queste voluti.

Vi sono molti altri interrogativi lasciati senza risposta. Ad esempio, non è stato spiegato perché le nostre raffinerie, fatta forse eccezione per la San Nazzaro, hanno una redditività più bassa di quelle di altri paesi; né per quali motivi l'Italia commercializza un prodotto grezzo scadente: anche quello prodotto dall'ENI spesso è acquistato dagli Stati Uniti, pur sapendo che richiede costi superiori di raffinazione e, quel che è più grave, presenta caratteristiche fortemente inquinanti, le cui conseguenze non possono essere sottovalutate. Ci si chiede, inoltre, perché si tollera che la produzione della benzina normale sia a livello di ottani inferiore a quella di tutti i paesi della CEE, nonostante i riflessi notevoli sul costo dei consumi di carburante per gli italiani, costretti all'uso della

super mentre potrebbero, anche con automobili di piccola e media cilindrata, consumare benzine normali, come del resto fanno quando vanno all'estero, risparmiando in tal modo molto denaro. In tutti questi aspetti l'esempio non viene certo dall'azienda di Stato!

È evidente che basterebbe un minimo di volontà politica di porre un freno ai profitti delle società multinazionali per far saltar fuori novità nella produzione del grezzo, nel trasporto, nella raffinazione e nella vendita del carburante e dei prodotti derivati. Ma questo, ovviamente, non si ottiene giustificando, come praticamente ha fatto il Governo, le richieste dei petrolieri e trascurando i reiterati inviti delle opposizioni ad un profondo riesame di tutta la politica energetica. Non si ottiene, soprattutto, determinando i prezzi amministrati con malita, velina e dati forniti agli uffici tecnici dei ministeri dai petrolieri, né operando scelte di gradimento dei colossi del petrolio. Si ottiene invece con una impostazione programmatica di insieme la quale, sia pur con gradualità, muova verso chiari sbocchi che pongano fine all'attuale andazzo della nostra politica energetica.

Abbiamo visto quale campagna propagandistica è stata scatenata, di volta in volta, affinché il Governo cedesse alle pretese dei petrolieri senza suscitare scandalo nel paese. Si è parlato in modo ossessivo di perdite colossali per le società, di aumenti dei costi, di riserve fortemente assottigliate, di esaurimento dei giacimenti petroliferi, dei pericoli che avrebbe potuto correre il nostro paese in considerazione del posto che ancora il petrolio occupa nell'uso delle fonti energetiche. Ma dietro questo polverone propagandistico, teso a giustificare un favorevole intervento governativo in direzione di queste povere società, è via via emersa la verità che si voleva nascondere.

È stato lo stesso presidente dell'ENI, Girotti, a dichiarare — lo si è letto in questi giorni sui quotidiani — che vi è stata per molto tempo un'offerta abbondante di grezzo a prezzi sostanzialmente in diminuzione; che nel futuro (quindi non oggi, onorevoli colleghi) i prezzi saranno destinati ad aumentare; che le riserve sono in molti a ritenerle sufficienti e che tutt'al più vi potrà essere qualche strozzatura nella marcia di accostamento ad altre fonti energetiche non petrolifere che si renderanno disponibili negli anni a venire. Per quanto riguarda le nuove possibilità produttive del grezzo, le notizie recentissime dicono che non solo non siamo in procinto di esaurimento delle fonti tradizionali, ma che altre

assai consistenti, e nelle più diverse zone geografiche del mondo, se ne stanno scoprendo e coltivando.

Del resto, basta osservare lo sforzo compiuto da certe fonti di informazione per dimostrare che il Governo avrebbe fatto di tutto per impedire, con l'ultimo provvedimento sulla disciplina del regime fiscale sui prodotti petroliferi, che il prezzo dei carburanti malgrado tutto aumentasse. Tutti sanno, invece, che è stata detta una menzogna, dal momento che il gasolio per autotrazione — il 46 per cento di carburante bianco consumato — è aumentato, ad esempio, di lire 4,25 al litro, di cui solo 1,25 lire sono andate a favore dei gestori e distributori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche da queste brevi considerazioni appare evidente che la nostra opposizione su questa materia non è stata solo opposizione contro il metodo della decretazione d'urgenza, che pure consideriamo profondamente lesivo del corretto funzionamento dell'istituto parlamentare; è stata anche — e direi soprattutto — un'opposizione al contenuto delle proposte del Governo, che riteniamo profondamente ingiustificate. È stata una opposizione sempre ispirata alla ricerca di una politica nuova, ad un diverso uso della spesa pubblica, a far sì che siano utilizzate le risorse finanziarie del paese in uno sforzo che produca un rafforzamento ed uno sviluppo della nostra economia, una maggiore occupazione e più servizi, un contenimento dei prezzi e il blocco dell'inflazione galoppante.

Per queste ragioni, ci sembra intollerabile che ai petrolieri vadano anche questi 22 miliardi dello Stato, dopo le fortune del passato e quelle attuali. Nei confronti di costoro potrebbe essere attuata una politica più saggia, che chiuda loro le comode fonti di rastrellamento di quel denaro di cui abbiamo urgente bisogno per avviare a soluzione problemi che decideranno del nostro avvenire, come l'assistenza, la tutela della salute, la casa, la scuola, l'agricoltura eccetera; si tratta di problemi riconosciuti come altrettanti punti cardine, dalla cui soluzione è possibile partire, con spinte promozionali, programmate e decisive del Governo, per impostare la ripresa economica del paese.

Il Governo, che con tanta benevolenza guarda a ciò che fanno gli Stati Uniti d'America, dovrebbe in proposito trarre insegnamento da quanto quel paese sta in questi mesi attuando; e ciò nonostante la diversità macroscopica fra le nostre e le loro condizioni. Gli Stati Uniti,

nell'accingersi ad una svolta di indirizzo economico, dopo la sconfitta subita nel Vietnam, hanno posto ai petrolieri un fermo alla corsa verso i profitti. Perché mai non dovremmo farlo noi, che navighiamo in acque economiche assai meno tranquille di quelle americane?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quel che chiediamo, che abbiamo esortato a fare in nome di interessi generali del paese, non ci appare come un insieme di richieste massimaliste (come si dice) o di parte, confondibili con capovolgimenti di sistema od altre diavolerie del genere. Sono proposte che sorgono dalla nostra realtà abbastanza preoccupante, da imperiose e indilazionabili esigenze del paese da soddisfare, esigenze che solo un Governo ostinatamente sordo alle spinte di rinnovamento che sempre più si manifestano, e subordinato ai gruppi economici più retrivi, incautamente può trovare la forza di respingere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Poli. Ne ha facoltà.

POLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel maggio del 1971, in relazione ai noti avvenimenti occorsi nel campo petrolifero internazionale e culminati negli accordi sui prezzi del grezzo stipulati a Teheran, a Tripoli e a Bagdad tra le compagnie petrolifere e gli Stati produttori, il Governo italiano decise di mantenere fermi i prezzi massimi di vendita dei prodotti petroliferi — prezzi che sono, come si suol dire, amministrati dal CIP — compensando l'accresciuto costo di produzione con il disporre una riduzione dell'imposta di fabbricazione gravante sui prodotti di raffinazione: ciò avveniva con il decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito con legge 4 luglio 1971, n. 427. Tale riduzione d'imposta, rimasta in vigore, attraverso successive proroghe, fino al 31 dicembre scorso, non ha per altro consentito alle aziende petrolifere — secondo i calcoli fatti dagli uffici del competente Ministero — un totale recupero dei maggiori costi accertati dagli uffici del CIP. In particolare, di fronte a maggiori costi accertati per la benzina normale di lire 5 il litro, per la *super* di lire 3 il litro, per il gasolio per motori di lire 6 il litro e per l'olio combustibile di lire 2,60 il chilogrammo, il citato decreto-legge n. 249 del 12 maggio 1971 dispose una riduzione dell'imposta di fabbricazione per la benzina normale di lire 3 il litro, di lire 3 per la *super*, di lire 2 per il gasolio per motori e di lire 2 il chilogrammo per l'olio combustibile. Veniva, cioè, lasciata

a carico delle aziende petrolifere una parte dei maggiori costi, pari a lire 2 il litro per la benzina normale, a lire 4 il litro per il gasolio per motori e a lire 0,60 il chilogrammo per l'olio combustibile. D'altra parte, le periodiche e successive rilevazioni compiute dagli stessi uffici del CIP, pur accertando ulteriori incrementi nei costi, non hanno tuttavia portato ad una revisione delle riduzioni di imposta parzialmente riconosciute.

In questo quadro, i decreti-legge n. 550 del 2 ottobre 1972 e n. 728 del 2 dicembre 1972 hanno disposto anche per il periodo 1° ottobre 1972-31 dicembre 1972 una riduzione dell'imposta di fabbricazione nella stessa misura precedentemente accordata.

Secondo calcoli eseguiti sulla base dei consumi dei prodotti in questione registratisi nell'arco di tempo indicato, è stato valutato che l'importo complessivo derivante dalla riduzione fiscale di cui si è detto è ammontato a 36 miliardi e 600 milioni circa di lire. Tuttavia, com'è noto, sia per il primo sia per il secondo decreto-legge il Parlamento non ha proceduto alla relativa conversione in legge entro i termini perentori previsti dalla Costituzione. In tale situazione, il Governo, già subito dopo la decadenza del primo decreto-legge, ha predisposto un disegno di legge per la sanatoria dei rapporti tributari sorti sulla base dello stesso, essendo impensabile di poter far ricadere sul settore petrolifero anche un siffatto onere, oltre a quello conseguente al mancato riconoscimento di una quota dei maggiori costi accertati dal CIP. Il disegno di legge in parola, approvato dal Senato, è oggi all'esame della Camera con il numero 1512. Va comunque aggiunto che l'approvazione da parte della Camera non porrà termine all'*iter* del disegno di legge, in quanto, allorché fu votato dal Senato, esso teneva conto solo degli effetti connessi al decreto-legge n. 550. Essendo successivamente decaduto anche l'altro decreto-legge n. 728, si rende oggi necessario apportare al disegno di legge un emendamento che ne estenda gli effetti anche al periodo di tempo già regolato dal secondo decreto-legge; il che ovviamente comporterà il ritorno dell'attuale provvedimento al Senato.

Si tratta di una materia, onorevoli colleghi, che senza alcun dubbio sarebbe preferibile, più « simpatico » trattare dalla parte dell'opposizione, che non dai banchi della maggioranza governativa, dove ci si deve far carico di ragioni obiettive che contrastano con una facile ricerca di popolarità. Non si possono per altro non rilevare le contraddizioni in

cui sono incorsi i gruppi d'opposizione, nessuno dei quali, nel recente dibattito sulla situazione economica e finanziaria, mancò di mettere in risalto la sostanziale perdita di valore della nostra moneta in conseguenza della fluttuazione dei rapporti di cambio valutari.

Noi non vogliamo ritornare su questo argomento. Tuttavia ci sia consentito di riallacciare a tali rilievi per sottolineare che proprio questa è la considerazione da non potersi pretermettere, da parte del Governo, se si voglia tener conto di una realtà ben riscontrabile nel settore dell'approvvigionamento dei prodotti petroliferi. Noi non vogliamo fare nessun « regalo » alle società petrolifere; e non credo che questa ricorrente accusa polemica sia un argomento valido sul piano parlamentare. Può essere un argomento propagandistico sulle piazze, può essere anche uno *slogan* sommariamente dispregiativo; ma come tale noi dobbiamo respingerlo con forza, senza che meriti neppure una seria confutazione. Infatti, è sufficiente partire dalle considerazioni svolte dalle opposizioni nel corso del dibattito sulla politica economica per rendersi conto che, se il Governo non avesse agito nel senso previsto dal disegno di legge che stiamo esaminando, fatalmente avremmo avuto un aumento del prezzo di vendita dei prodotti petroliferi di consumo. E, che ciò sia vero, è dimostrato dal fatto, indiscutibile, che gli approvvigionamenti petroliferi nazionali hanno or non è molto attraversato un periodo veramente critico, al punto che si è addirittura temuto di dover ricorrere al razionamento delle riserve.

Abbiamo sentito dalle opposizioni di sinistra anche considerazioni di diverso tipo: esse riflettevano preoccupazioni espresse da certi settori in merito all'eventuale ripercussione degli adattamenti apportati al trattamento fiscale dei petroli con il nuovo anno sui rapporti riferentisi a prima del 1° gennaio 1973. Queste preoccupazioni tuttavia non hanno ragion d'essere, perché con la legge 19 marzo 1973, n. 32, è stato inequivocabilmente precisato che la nuova tassazione dei prodotti petroliferi e del gas metano si connette alla disciplina dell'IVA, quale è prevista nel de-

creto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

Per quanto riguarda il provvedimento in esame, rimane ancora da osservare che esso è diretto a saldare un periodo di vuoto normativo creatosi tra la scadenza delle precedenti proroghe (che per effetto della mancata conversione dei due noti decreti si colloca al 1° ottobre 1972) ed il 1° gennaio 1973, data cui retroagisce l'applicazione della citata legge n. 32.

Sono queste, noi crediamo, le considerazioni che debbono essere fatte. Ci pare infatti che l'aver dato motivo alle imprese interessate di fare affidamento su un certo alleggerimento fiscale, e l'aver poi fatto venir meno il titolo giuridico che lo legittimava per l'ultimo trimestre del 1972, in seguito ad una mancata conversione di decreti-legge, ci imponga di trovare un rimedio: ciò che si propone appunto il disegno di legge al nostro esame.

Noi socialdemocratici, assumendo questa posizione di sostegno di una linea d'azione portata avanti dal Governo con coerenza, con chiarezza e con determinazione, siamo certi di fare il nostro dovere; siamo certi, soprattutto, di andare incontro alle esigenze della economia del paese, di tener conto delle necessità dei consumatori; ed è lontana da noi qualsiasi altra considerazione. Pertanto, chiunque oggi continui a far ricorso a diversivi polemici mira a spostare i veri termini del problema e a far apparire cose che non esistono. La realtà concreta è che il Parlamento deve oggi porre rimedio ad una carenza normativa che si è manifestata non per effetto di una esplicita volontà del Parlamento, ma per cause di forza maggiore che hanno reso tecnicamente impossibile una tempestiva conversione in legge dei due precedenti decreti.

Operando per ovviarvi, credo che il Governo abbia fatto il suo dovere; così come noi socialdemocratici facciamo il nostro dovere nel dare la nostra approvazione a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

Per il periodo dal 1° ottobre 1972 al 2 dicembre 1972 i rapporti tributari di cui al decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, sono regolati nel modo seguente.

L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sulle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale e sulla benzina sono ridotte da lire 15.889 a lire 15.850 per quintale.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 APRILE 1973

L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sugli oli combustibili diversi da quelli speciali sono ridotte da lire 4.000 a lire 3.960 per quintale.

La lettera *B*), punti 1), 2) e 3), la lettera *E*), punto 1), la lettera *F*), punto 1), la lettera *G*), punti 2), 3) e 4), e la lettera *H*), punti 1), 2), 3), 4), 5) e 8) della tabella *B* allegata al decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350, sono sostituite come segue:

Aliquota
per quintale
lire
—

B) Benzina:

1) acquistata con speciali buoni da automobilisti e da motociclisti, stranieri od italiani residenti all'estero, nei viaggi di diporto nello Stato, entro il limite di un quantitativo stabilito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri d'intesa con i ministri per il tesoro, per le finanze, per l'industria, il commercio e l'artigianato, per il commercio con l'estero e per il turismo e lo spettacolo e non eccedente in ogni caso il fabbisogno di 90 giorni di permanenza 7.776,15

(I buoni per l'acquisto della benzina sono emessi dall'Ente nazionale italiano per il turismo e dall'Automobile club d'Italia. La vigilanza sulla distribuzione e contabilità dei buoni stessi è affidata ad un comitato nominato dal Presidente del Consiglio dei ministri d'intesa con i ministri per il tesoro, per le finanze, per l'industria, il commercio e l'artigianato, per il commercio con l'estero e per il turismo e lo spettacolo).

2) consumata per l'azionamento delle autovetture da noleggio da piazza, compresi i motoscafi che in talune località sostituiscono le vetture da piazza e quelli lacuali adibiti al servizio pubblico da banchina per il trasporto di persone, entro i seguenti quantitativi:

a) litri 13 giornalieri per ogni autovettura circolante nei comuni con popolazione superiore a 500.000 abitanti;

b) litri 9 giornalieri per ogni autovettura circolante nei comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti ma non a 500.000 abitanti;

c) litri 7 giornalieri per ogni autovettura circolante nei comuni con popolazione di 100.000 abitanti o meno 5.182,15

(L'agevolazione di cui ai precedenti numeri 1) e 2) è concessa anche sotto forma di rimborso della differenza tra l'aliquota d'imposta di fabbricazione prevista per la benzina in via generale e quella ridotta).

3) consumata per l'azionamento delle autoambulanze destinate al trasporto degli ammalati e dei feriti, di pertinenza dei vari enti di assistenza e di pronto soccorso da determinarsi con decreto del ministro per le finanze, nei limiti e con le modalità che saranno stabiliti con lo stesso decreto 5.182,15

	Aliquota per quintale lire —
E) Benzine e petrolio diverso da quello lampante:	
1) destinati all'amministrazione della difesa per essere impiegati per l'azionamento degli aerei militari a reazione . . .	1.582,10
(L'agevolazione è limitata al prodotto denominato « jet-fuel JP4 » e per il quantitativo eccedente il contingente annuo di tonnellate 18.000, sulle quali si riscuote l'imposta nella misura normale).	
F) Oli da gas:	
1) da usare direttamente come combustibili	5.370,25
G) Oli da gas e oli combustibili speciali:	
2) impiegati per generare forza motrice in lavori di perforazione per ricerche di idrocarburi e di forze endogene nel sottosuolo nazionale	225
3) impiegati per l'azionamento di macchine idrovore per il sollevamento delle acque allo scopo di agevolare la coltivazione dei fondi rustici sui terreni bonificati	225
4) impiegati per generare direttamente o indirettamente energia elettrica, purché la potenza installata non sia inferiore a KW 1	225
H) Oli combustibili diversi da quelli speciali:	
1) da usare direttamente come combustibili nelle caldaie e nei forni:	
a) densi	225
b) semifluidi	295
c) fluidi	345
d) fluidissimi	400
2) impiegati per generare forza motrice in lavori di perforazione per ricerche di idrocarburi e di forze endogene nel sottosuolo nazionale	225
3) impiegati per l'azionamento di macchine idrovore per il sollevamento delle acque allo scopo di agevolare la coltivazione dei fondi rustici su terreni bonificati	225
4) impiegati per generare direttamente o indirettamente energia elettrica, purché la potenza installata non sia inferiore a KW 1	225
5) impiegati per produrre direttamente forza motrice con motori fissi in stabilimenti industriali, agricolo-industriali, laboratori, cantieri di costruzione	225
8) destinati ai consumi interni delle raffinerie e degli stabilimenti che trasformano gli oli minerali in prodotti chimici di natura diversa, limitatamente agli oli combustibili densi . . .	157,53

1. 2. **Buzzoni, Cesaroni, Cirillo, Gastone, Giovannini, La Marca, Niccolai Cesarino, Pellicani Giovanni, Pascariello, Raffaelli, Terraroli, Vespignani.**

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

Per il periodo dal 1° ottobre 1972 al 2 dicembre 1972 i rapporti tributari di cui al decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, sono regolati nel modo seguente.

L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sulle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale e sulla benzina sono ridotte da lire 15.889 a lire 15.700 per quintale.

L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sugli oli combustibili diversi da quelli speciali sono ridotte da lire 4.000 a lire 3.880 per quintale.

La lettera B), punti 1), 2) e 3), la lettera E), punto 1), la lettera F), punto 1), la lettera G), punti 2), 3) e 4), e la lettera H), punti 1), 2), 3), 4), 5) e 8) della tabella B allegata al decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350, sono sostituite come segue:

Aliquota
per quintale
lire

—

B) Benzina:

1) acquistata con speciali buoni da automobilisti e da motociclisti, stranieri od italiani residenti all'estero, nei viaggi di diporto nello Stato, entro il limite di un quantitativo stabilito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri d'intesa con i ministri per il tesoro, per le finanze, per l'industria, il commercio e l'artigianato, per il commercio con l'estero e per il turismo e lo spettacolo e non eccedente in ogni caso il fabbisogno di 90 giorni di permanenza 7.640,50

(I buoni per l'acquisto della benzina sono emessi dall'Ente nazionale italiano per il turismo e dall'Automobile club d'Italia. La vigilanza sulla distribuzione e contabilità dei buoni stessi è affidata ad un comitato nominato dal Presidente del Consiglio dei ministri d'intesa con i ministri per il tesoro, per le finanze, per l'industria, il commercio e l'artigianato, per il commercio con l'estero e per il turismo e lo spettacolo).

2) consumata per l'azionamento delle autovetture da noleggio da piazza, compresi i motoscafi che in talune località sostituiscono le vetture da piazza e quelli lacuali adibiti al servizio pubblico da banchina per il trasporto di persone, entro i seguenti quantitativi:

a) litri 13 giornalieri per ogni autovettura circolante nei comuni con popolazione superiore a 500.000 abitanti;

b) litri 9 giornalieri per ogni autovettura circolante nei comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti ma non a 500.000 abitanti;

c) litri 7 giornalieri per ogni autovettura circolante nei comuni con popolazione di 100.000 abitanti o meno 5.066,50

(L'agevolazione di cui ai precedenti numeri 1) e 2) è concessa anche sotto forma di rimborso della differenza tra l'aliquota d'imposta di fabbricazione prevista per la benzina in via generale e quella ridotta).

	Aliquota per quintale lire —
3) consumata per l'azionamento delle autoambulanze destinate al trasporto degli ammalati e dei feriti, di pertinenza dei vari enti di assistenza e di pronto soccorso da determinarsi con decreto del ministro per le finanze, nei limiti e con le modalità che saranno stabiliti con lo stesso decreto	5.046,50
<i>E) Benzine e petrolio diverso da quello lampante:</i>	
1) destinati all'amministrazione della difesa per essere impiegati per l'azionamento degli aerei militari a reazione . . .	1.568,55
(L'agevolazione è limitata al prodotto denominato « jet-fuel JP4 » e per il quantitativo eccedente il contingente annuo di tonnellate 18.000, sulle quali si riscuote l'imposta nella misura normale).	
<i>F) Oli da gas:</i>	
1) da usare direttamente come combustibili	5.310,75
<i>G) Oli da gas e oli combustibili speciali:</i>	
2) impiegati per generare forza motrice in lavori di perforazione per ricerche di idrocarburi e di forze endogene nel sottosuolo nazionale	175
3) impiegati per l'azionamento di macchine idrovore per il sollevamento delle acque allo scopo di agevolare la coltivazione dei fondi rustici sui terreni bonificati	175
4) impiegati per generare direttamente o indirettamente energia elettrica, purché la potenza installata non sia inferiore a KW 1	175
<i>H) Oli combustibili diversi da quelli speciali:</i>	
1) da usare direttamente come combustibili nelle caldaie e nei forni:	
a) densi	175
b) semifluidi	245
c) fluidi	295
d) fluidissimi	440
2) impiegati per generare forza motrice in lavori di perforazione per ricerche di idrocarburi e di forze endogene nel sottosuolo nazionale	175
3) impiegati per l'azionamento di macchine idrovore per il sollevamento delle acque allo scopo di agevolare la coltivazione dei fondi rustici su terreni bonificati	175
4) impiegati per generare direttamente o indirettamente energia elettrica, purché la potenza installata non sia inferiore a KW 1	175

	Aliquota per quintale lire —
5) impiegati per produrre direttamente forza motrice con motori fissi in stabilimenti industriali, agricolo-industriali, laboratori, cantieri di costruzione	175
8) destinati ai consumi interni delle raffinerie e degli stabilimenti che trasformano gli oli minerali in prodotti chimici di natura diversa, limitatamente agli oli combustibili densi . . .	122,50
1. 1. Buzzoni, Cesaroni, Cirillo, Gastone, Giovannini, La Marca, Niccolai Cesarino, Pellicani Giovanni, Pascariello, Raffaelli, Terraroli, Vespignani.	

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

Per il periodo dal 1° ottobre 1972 al 2 dicembre 1972 i rapporti tributari di cui al decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, sono regolati nel modo seguente.

L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sulle benzine speciali diverse dall'acqua regia minerale e sulla benzina sono ridotte da lire 15.889 a lire 15.549,85 per quintale.

L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sugli oli combustibili diversi da quelli speciali sono ridotte da lire 4.000 a lire 3.850 per quintale.

La lettera B), punti 1), 2) e 3), la lettera E), punto 1), la lettera F), punto 1), la lettera G), punti 2), 3) e 4), e la lettera H), punti 1), 2), 3), 4), 5) e 8) della tabella B allegata al decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350, sono sostituite come segue:

	Aliquota per quintale lire —
B) <i>Benzina:</i>	
1) acquistata con speciali buoni da automobilisti e da motociclisti, stranieri od italiani residenti all'estero, nei viaggi di diporto nello Stato, entro il limite di un quantitativo stabilito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri d'intesa con i ministri per il tesoro, per le finanze, per l'industria, il commercio e l'artigianato, per il commercio con l'estero e per il turismo e lo spettacolo e non eccedente in ogni caso il fabbisogno di 90 giorni di permanenza	7.504,85

(I buoni per l'acquisto della benzina sono emessi dall'Ente nazionale italiano per il turismo e dall'Automobile club d'Italia. La vigilanza sulla distribuzione e contabilità dei buoni stessi è affidata ad un comitato nominato dal Presidente del Consiglio dei ministri d'intesa con i ministri per il tesoro, per le finanze, per l'industria, il commercio e l'artigianato, per il commercio con l'estero e per il turismo e lo spettacolo).

Aliquota
per quintale
lire

2) consumata per l'azionamento delle autovetture da noleggio da piazza, compresi i motoscafi che in talune località sostituiscono le vetture da piazza e quelli lacuali adibiti al servizio pubblico da banchina per il trasporto di persone, entro i seguenti quantitativi:

a) litri 13 giornalieri per ogni autovettura circolante nei comuni con popolazione superiore a 500.000 abitanti;

b) litri 9 giornalieri per ogni autovettura circolante nei comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti ma non a 500.000 abitanti;

c) litri 7 giornalieri per ogni autovettura circolante nei comuni con popolazione di 100.000 abitanti o meno 4.910,85
(L'agevolazione di cui ai precedenti numeri 1) e 2) è concessa anche sotto forma di rimborso della differenza tra l'aliquota d'imposta di fabbricazione prevista per la benzina in via generale e quella ridotta).

3) consumata per l'azionamento delle autoambulanze destinate al trasporto degli ammalati e dei feriti, di pertinenza dei vari enti di assistenza e di pronto soccorso da determinarsi con decreto del ministro per le finanze, nei limiti e con le modalità che saranno stabiliti con lo stesso decreto 4.910,85

E) Benzine e petrolio diverso da quello lampante:

1) destinati all'amministrazione della difesa per essere impiegati per l'azionamento degli aerei militari a reazione 1.555
(L'agevolazione è limitata al prodotto denominato « jet-fuel JP4 » e per il quantitativo eccedente il contingente annuo di tonnellate 18.000, sulle quali si riscuote l'imposta nella misura normale).

F) Oli da gas:

1) da usare direttamente come combustibili 5.251,25

G) Oli da gas e oli combustibili speciali:

2) impiegati per generare forza motrice in lavori di perforazione per ricerche di idrocarburi e di forze endogene nel sottosuolo nazionale 100

3) impiegati per l'azionamento di macchine idrovore per il sollevamento delle acque allo scopo di agevolare la coltivazione dei fondi rustici sui terreni bonificati 100

4) impiegati per generare direttamente o indirettamente energia elettrica, purché la potenza installata non sia inferiore a KW 1 100

	Aliquota per quintale lire
H) Oli combustibili diversi da quelli speciali:	
1) da usare direttamente come combustibili nelle caldaie e nei forni:	
a) densi	100
b) semifluidi	170
c) fluidi	220
d) fluidissimi	440
2) impiegati per generare forza motrice in lavori di perforazione per ricerche di idrocarburi e di forze endogene nel sottosuolo nazionale	100
3) impiegati per l'azionamento di macchine idrovore per il sollevamento delle acque allo scopo di agevolare la coltivazione dei fondi rustici sui terreni bonificati	100
4) impiegati per generare direttamente o indirettamente energia elettrica, purché la potenza installata non sia inferiore a KW 1	100
5) impiegati per produrre direttamente forza motrice con motori fissi in stabilimenti industriali, agricolo-industriali, laboratori, cantieri di costruzione	100
8) destinati ai consumi interni delle raffinerie e degli stabilimenti che trasformano gli oli minerali in prodotti chimici di natura diversa, limitatamente agli oli combustibili densi . . .	70

1. 3. Buzzoni, Cesaroni, Cirillo, Gastone, Giovannini, La Marca, Niccolai Cesarino, Pellicani Giovanni, Pascariello, Raffaelli, Terraroli, Vespignani.

CIRILLO. Chiedo di svolgere io questi tre emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRILLO. Le nostre proposte, signor Presidente, tendono a ridurre l'importo dell'agevolazione fiscale. Ognuna di esse prevede una riduzione dell'entità dello sgravio, rispetto al testo governativo, progressivamente variante di un quarto: il primo emendamento è il più lontano, l'ultimo il più vicino al testo attuale. In effetti, l'importo dello sgravio fiscale proposto da tale testo è pari a 22 miliardi (anche se poi il Governo dovrà spiegarci in base a quali calcoli si è giunti a stabilire una copertura finanziaria che ascende invece a soli 11 miliardi).

Nel valutare i nostri emendamenti, bisogna tener conto del fatto che alla fine del 1973 lo sgravio fiscale petrolifero comporterà

una somma complessiva di 400 miliardi, che si eleverà ancora a 800 miliardi entro la fine del 1975. Mi sembra quindi che una riduzione di alcuni miliardi potrebbe essere approvata con assoluta tranquillità, soprattutto se si pensa che al Senato il Governo ha affermato ieri di non poter reperire per la scuola più di 900 miliardi.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

MALFATTI, *Presidente della Commissione*. Parere contrario, signor Presidente, agli emendamenti Buzzoni 1, 2, 1. 1 e 1. 3, la cui eventuale approvazione snaturerebbe il carattere di sanatoria che deve avere questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche il Governo esprime parere contrario, in quanto l'eventuale approvazione di questi emendamenti farebbe venir meno — come ha testé rilevato l'onorevole presidente della Commissione — il presupposto stesso del provvedimento di sanatoria.

Inoltre questi emendamenti non possono essere accettati perché, essendo ormai trascorso il periodo di applicazione dei decreti-legge nn. 550 e 728, non sarebbe più possibile recuperare, attraverso l'aumento del prezzo di vendita dei prodotti, la differenza tra le aliquote applicate e quelle proposte dagli emendamenti in parola.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Buzzoni, o altro firmatario, mantiene gli emendamenti 1. 2, 1. 1 e 1. 3, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

CIRILLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Buzzoni 1. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Buzzoni 1. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Buzzoni 1. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2, ultimo del disegno di legge.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« All'onere di lire 22 miliardi derivante dall'articolo 1 della presente legge si provvede con il ricavo netto conseguente al ricorso ad operazioni finanziarie che il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, nell'anno finanziario 1972, mediante mutui da contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o attraverso l'emissione di buoni pluriennali del tesoro o di speciali certificati di credito.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a 20 anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le

modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del ministro del tesoro.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro.

Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione del Ministero medesimo e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Per la emissione dei buoni pluriennali del tesoro a scadenza non superiore a nove anni si osservano le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

I certificati di credito saranno ammortizzati in 10 anni, con decorrenza dal 1° luglio dell'anno successivo a quello in cui è stata stabilita l'emissione dell'ultima quota dei certificati stessi, e frutteranno interessi pagabili in rate semestrali posticipate il 1° luglio di ogni anno.

Con decreti del ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, saranno determinati i prezzi di emissione, i tassi di interesse, i tagli e le caratteristiche dei certificati di credito, i piani di rimborso dei medesimi, da farsi, in genere, mediante estrazione a sorte, nonché ogni altra condizione e modalità relative al collocamento — anche tramite consorzi, pure di garanzia — all'emissione ed all'ammortamento anche anticipato dei titoli stessi.

Ove le estrazioni a sorte dei certificati di credito avvengano presso la direzione generale del debito pubblico, la commissione istituita con il decreto luogotenenziale 30 novembre 1945, n. 808, è integrata, all'uopo, con un rappresentante della direzione generale del tesoro.

Ai certificati di credito, ai loro interessi ed agli atti comunque ad essi relativi sono estese le esenzioni fiscali ed agevolazioni tributarie contenute negli articoli 3 e 8 della legge 19 dicembre 1952, n. 2356.

I certificati medesimi e le relative cedole sono equiparati a tutti gli effetti ai titoli di debito pubblico e loro rendite, godono delle garanzie, privilegi e benefici ad essi concessi e possono essere sottoscritti, anche in deroga ai rispettivi ordinamenti, dagli enti di qualsiasi natura esercenti il credito, l'assicurazione e la previdenza, nonché dalla Cassa depositi e prestiti.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese e all'eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie di cui al precedente articolo si farà

fronte, per l'anno 1972, mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli n. 3523 e n. 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

Sono validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728.

All'onere recato dal precedente comma si provvede con il ricavato derivante da operazioni finanziarie che il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con la emissione di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito, fino a concorrenza di un netto ricavo di lire 11 miliardi.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a 20 anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto dello stesso ministro. Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro e le relative rate di ammortamento saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

L'emissione dei buoni poliennali del tesoro, a scadenza non superiore a 9 anni, avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'emissione dei certificati speciali di credito avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese e all'eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie di cui al presente articolo si farà fronte, per l'anno finanziario 1973, mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli n. 3523 e n. 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

2. 1.

Governo.

L'onorevole rappresentante del Governo desidera illustrare questo emendamento ?

AMADEI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Sì, signor Presidente.

La ragione di questo emendamento risiede nel fatto che, poiché il provvedimento di disciplina dei rapporti tributari per il periodo 1° ottobre-2 dicembre 1972 non è stato approvato entro il 31 dicembre 1972, le imprese petrolifere sono tenute a corrispondere, con riferimento al periodo stesso, le relative aliquote di imposta nella misura intera, di modo che alla chiusura della gestione 1972 tali partite risultino regolarmente accertate nel consuntivo; e lo Stato deve darsi carico di accertare nelle sue scritture finali di gestione la consistenza di tali partite.

Si determinerà così la formazione di un credito dello Stato verso le imprese petrolifere contribuenti e, correlativamente, la formazione di un residuo attivo da riportare al 1973, che sarà annullato non appena il Parlamento avrà approvato il presente provvedimento che disciplina i rapporti tributari insorti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento del Governo ?

MALFATTI, Presidente della Commissione. Il parere è favorevole, dato che l'emendamento estende la sanatoria anche alle conseguenze derivanti dalla mancata conversione del decreto-legge n. 728, modificando nel contempo a tal fine la primitiva copertura finanziaria prevista dall'articolo 2 del disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2. 1 del Governo — interamente sostitutivo dell'articolo 2 del disegno di legge — accettato dalla Commissione.

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

La legge 28 marzo 1968, n. 393, è abrogata.

2. 0. 1.

Raffaelli, Raucci, Vespignani, Cirillo.

CIRILLO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRILLO. Con questo articolo aggiuntivo chiediamo l'abrogazione della legge 28 marzo 1968, n. 393, con la quale fu disposto il differimento del pagamento dell'imposta di fabbricazione da parte delle società petrolifere. Tale differimento viene annualmente fissato con decreto del ministro delle finanze e può comportare un rinvio che dai normali trenta giorni può anche arrivare a quattro mesi, dietro corresponsione di un interesse del 5 per cento.

Si tratta complessivamente di somme non inferiori ai 400-500 miliardi, che rimangono nelle mani delle società petrolifere ad un saggio d'interesse ben modico. Siccome a nessun'altra industria viene fatto un simile trattamento di favore, pensiamo che sia il caso di eliminarlo anche per i petrolieri.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Raffaelli 2. 0. 1 ?

MALFATTI, *Presidente della Commissione*. Il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Raffaelli, o altro firmatario, mantiene l'articolo aggiuntivo 2. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CIRILLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Avverto che il Governo ha presentato il seguente emendamento al titolo del disegno di legge:

Integrare il titolo del provvedimento come segue:

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base dei decreti-legge 2 ottobre 1972, n. 550, e 2 dicembre 1972, n. 728.

Tit. 1.

Governo.

L'onorevole rappresentante del Governo desidera illustrare questo emendamento ?

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Poche parole, signor Presidente.

Il Governo ha ritenuto con questo emendamento di integrare il titolo del provvedimento in esame in modo da tener conto, come del resto è stato da più parti sottolineato, del fatto della mancata conversione in legge sia del decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728, sia del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

MALFATTI, *Presidente della Commissione*. La Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, modificativo del titolo del disegno di legge.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1972 (approvato dal Senato) (1900).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1972.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo comunista ne ha richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CATTANEI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamini. Ne ha facoltà.

TAMINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame viene presentato dal Governo come un normale strumento di assestamento del bilancio di previsione in relazione allo svolgersi concreto della gestione. Ogni anno, come un rituale, si ripete questo tipo di discorso e ogni anno si ripetono puntuali le assicurazioni che i rilievi fatti dalle opposizioni e a volte dagli stessi relatori di maggioranza verranno tenuti presenti l'anno successivo; c'è insomma ogni volta una dichiarazione di buona volontà che, puntualmente, viene smentita dai fatti.

Penso però che alcune novità quest'anno vi siano e siano anche rilevanti: innanzitutto per l'entità della spesa in aumento, che è di 348 miliardi; ma soprattutto perché questa variazione segna il passaggio politico tra un bilancio impostato da un governo di centro-sinistra e una gestione assunta da una nuova coalizione di centro-destra, che si è chiaramente qualificata come antiriformatrice e antiregionalista. Anche nelle variazioni e negli storni riflessi in questo documento — come vedremo meglio e più dettagliatamente in seguito — la maggioranza ha seguito una linea di tendenza moderata e conservatrice.

Dunque questo disegno di legge non è una pura formalità di tecnica contabile, ma un preciso atto politico che caratterizza la volontà di questo Governo, e della maggioranza che lo sostiene, di favorire un processo involutivo tendente a bloccare e a ricacciare indietro la spinta innovatrice che è venuta esprimendosi in questi ultimi anni nel paese.

Tutto questo risulta chiaro dal disegno di legge che ci viene presentato. Se lo esaminiamo un poco da vicino, balzano evidenti le ragioni e i perché di certe scelte, di certi storni, di certe diminuzioni di spesa. Le cifre possono talora essere modeste e gli storni non rilevanti; ma quello che conta è la linea di tendenza, l'indirizzo generale, la molla ispiratrice che ha spinto a scegliere, anche per piccole somme, in un modo piuttosto che in un altro.

Iniziamo con qualche considerazione generale, taluna addirittura di fondo. Vale la pena di far rilevare, anche se ormai è diventata una consuetudine, che i tempi di presentazione della nota di variazioni sono troppo tardivi: ci si riduce a sottoporre al Parlamento per la ratifica l'assestamento di un esercizio finanziario che si è chiuso da quattro mesi.

Non ci possiamo più accontentare di generiche dichiarazioni di buona volontà. A que-

sto proposito vogliamo che il Governo non metta più il Parlamento davanti al fatto compiuto e per giunta con un ritardo di mesi: tanto è vero che al Senato si è dovuto aggiungere una norma, l'articolo 12, che permettesse l'effettiva entrata in vigore del disegno di legge.

Occorre che qualsiasi variazione venga prima discussa in Parlamento, e non fuori o addirittura contro il Parlamento stesso, come è ormai diventata prassi inaccettabile. Chiediamo quindi che si condanni tale abuso una volta per tutte, in un modo che sia esemplare per il futuro: affinché non ci si trovi ancora l'anno prossimo a discutere di fatti ormai compiuti o di capitoli di spesa ormai decisi in piena discrezionalità da un potere esecutivo che modifica a suo piacimento il bilancio di previsione approvato dal Parlamento. Ne abbiamo abbastanza anche di certo «gioco delle parti» tra maggioranza e Governo, in omaggio al quale la prima solleva, sì, critiche puntuali e giustificate, ma solo per concludere con una richiesta di generico impegno governativo che, in buona sostanza, vale soltanto a discarico di coscienza. Non basta confessare il male, bisogna non più commetterlo.

È però quando si entra nel particolare che risulta confermata e giustificata la critica politica di fondo cui ho all'inizio accennato. E due sono i fatti e le situazioni che ci permettono di fare un discorso generale.

Il primo è che viene confermata anche in questa nota di variazioni, anzi accentuata, la spinta verso l'aumento indiscriminato della spesa corrente. Questo fa sì che ci si avvii verso un bilancio sempre più rigido, che pertanto non è più in grado di sviluppare quella potenzialità di stimolo produttivo di cui la nostra economia ha quanto mai bisogno. Non sto ora ad aprire una lunga ed approfondita disamina sulla necessità di bloccare e invertire questa tendenza all'eccessiva espansione della spesa corrente: necessità che è già stata sottolineata nel corso dell'indagine conoscitiva sui problemi della spesa e della contabilità pubblica. Vale però la pena di ricordare alcuni passi del documento conclusivo di quell'indagine, in cui è detto che il problema dell'aumento della spesa corrente è essenzialmente politico, nascendo dalla presenza di spinte corporative e settoriali e da un'irrazionale impiego della macchina statale, unico correttivo al quale è il pieno ricorso alla competenza regionale nell'esercizio delle funzioni pubbliche.

Ebbene, con questa variazione di bilancio si fa esattamente il contrario: poiché proprio

in due dicasteri (quelli dell'interno e della agricoltura), in cui la diminuzione di competenze a beneficio delle regioni avrebbe dovuto alleggerire gli organici e di conseguenza le spese, queste ultime sono aumentate e soprattutto sono fortemente cresciuti i compensi speciali. Ne deriva che o siamo di fronte ad una palese incapacità e imprevidenza del Governo, oppure alla precisa volontà di non attribuire alle regioni le funzioni di loro competenza, coerentemente del resto con una tendenza antiregionalistica che questo Governo ha avuto modo in più occasioni di dimostrare.

Vale la pena di ricordare, sempre per tornare al « gioco delle parti », che uno degli estensori del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva è l'attuale sottosegretario per il tesoro onorevole Fabbri, il quale la settimana scorsa ha difeso in Commissione (e come poteva essere diversamente?) l'operato del Governo che, pure, andava nella direzione esattamente contraria a quella da lui indicata in tale sua antica veste.

Il secondo e ancor più importante rilievo riguarda il fatto che nel capitolo di diminuzione di spesa la parte più cospicua, addirittura il 77 per cento dell'intero importo, è quella relativa al Ministero del tesoro e riferentesi alla mancata spesa per interessi passivi e rimborso di prestiti: ciò significa che non si è dato luogo a previsti ricorsi al mercato finanziario per spese in conto di capitale. Dunque le maggiori spese delle variazioni in esame sono state pagate con denaro risparmiato in seguito al mancato pagamento di interessi per stanziamenti già decisi e che poi non si sono tradotti in realtà nel corso dell'esercizio finanziario 1972.

Ci troviamo di fronte quindi ancora una volta al grosso problema dei residui passivi. E si può affermare che in questo caso essi vengono addirittura istituzionalizzati, poiché si usa il denaro risparmiato in tal modo per altri capitoli di spesa. Non credo sia questa la sede per affrontare organicamente e per esteso questo grosso problema; penso però che sia doveroso fare almeno alcune brevi considerazioni (del resto anche queste contenute nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui problemi della spesa pubblica) di carattere tecnico, ma che rivestono anche aspetti politici importanti. Per combattere il fenomeno dei residui occorre cioè una serie di provvedimenti che vanno da una radicale revisione della legislazione attuale intesa ad accelerare la spesa pubblica, alla corretta utilizzazione delle autonomie locali (dalle am-

ministrazioni comunali e provinciali a quelle regionali) per conseguire uno snellimento e un decentramento che meglio rispetterebbero, oltretutto, le esigenze territoriali e sociali delle singole comunità, e sarebbero conformi allo spirito della Costituzione.

Di tutte queste raccomandazioni finora il Governo non ha tenuto alcun conto. Ma torniamo sempre al punto di partenza: manca a questo Governo qualsiasi volontà politica di utilizzare le autonomie locali, di permettere soprattutto alle regioni di assumere la parte che loro compete. Diventa sempre più evidente che il problema dei residui passivi non è meramente tecnico, né tanto meno rappresenta una fatalità ineluttabile o un'eredità che non potremo non passare tal quale ai nostri figli. Esso è invece un problema risolvibile, anche se la soluzione sta proprio nella volontà politica di risolverlo, utilizzando quegli strumenti di decentramento e di autonomia che già sono a disposizione.

Penso però che ben più grave sia la volontà espressa da questo Governo: che essa non si fermi dunque soltanto alla mancata valorizzazione delle regioni, delle province e dei comuni, ma alcuni di questi residui passivi siano più propriamente frutto di un'altra chiara scelta politica. Non si può pensare in modo diverso quando ad essere bloccati sono gli investimenti per consumi sociali (le case, le scuole), mentre si accelerano quelli relativi alle autostrade ed alle infrastrutture di prestigio. Si tenta cioè di far passare il fenomeno dei residui passivi come conseguenza di un impastoimento burocratico-legislativo; e invece esso è principalmente frutto di una scelta politica predeterminata.

Se poi andiamo ad esaminare ancor più da vicino le principali variazioni di bilancio, appare ancora più chiara la tendenza ispiratrice. Voglio qui soffermarmi brevemente soltanto su alcune di queste variazioni, che ritengo siano esemplari della volontà politica di questo Governo.

In primo luogo, lo stanziamento di 6 miliardi a favore dell'ONMI tende a dare nuovo ossigeno ad un « carrozzone » che, al centro di tanti scandali passati e presenti, tutto fa tranne che un'organica politica di assistenza all'infanzia. Tale politica dovrebbe invece essere affidata alle regioni, se si vuole che venga finalmente dato il via alla costruzione di una rete di asili-nido che assicuri una assistenza seria, organizzata ed efficiente ai bambini e, attraverso ciò, metta in grado le lavoratrici madri di continuare a dare il proprio contributo al bilancio fami-

liare. Oltre ad avere un significato antiregionalistico, il contributo dato all'ONMI va anche in direzione contraria alla tanto sbandierata (a parole) e sempre più lontana riforma sanitaria; o per lo meno costituisce una chiara testimonianza di come questo Governo intenda una tale riforma: e cioè non come un organico intervento rivolto all'istituzione di un servizio sanitario nazionale, ma come la mediocre continuazione dei vari carrozzoni oggi esistenti nel settore, capaci soltanto di ingoiare miliardi dello Stato e dei lavoratori.

Un'occhiata alle variazioni riguardanti il dicastero dei lavori pubblici ci conferma quanto si diceva a proposito dei residui passivi, e cioè che si sono bloccate le spese più qualificate in campo sociale. La mancanza di tali investimenti non aiuta certo lo sviluppo della nostra economia, che ha bisogno, per essere rilanciata, soprattutto di un massiccio volano di pubblici investimenti.

Ancora due ultime osservazioni, riguardanti l'una il bilancio del Ministero della difesa e l'altra gli stanziamenti per l'attività informativa relativa all'entrata in vigore dell'IVA.

Sul primo punto, a prima vista dovremmo dichiararci soddisfatti: siamo di fronte infatti ad un provvedimento che si muove nella direzione giusta di una diminuzione della spesa corrente e di un aumento di quella per gli investimenti. Quando si esamina meglio il problema, però, si scopre che la contrazione della spesa corrente non è dovuta — *puta caso* — al fatto che ci si sia decisi a ridurre il numero sovrabbondante di generali ed ammiragli di cui, di là d'ogni proporzione logica, si adornano le nostre forze armate, ma invece ad una diminuzione del capitolo di spesa relativo alle paghe degli operai del Ministero della difesa! Quanto agli investimenti, poi, vi è innanzitutto da notare che nel settore della difesa non solo non si riscontrano residui passivi, ma anzi si bruciano le tappe per soddisfare tutte le esigenze esposte dai nostri militari: e infatti non solo tali esigenze vengono prontamente fronteggiate in sede di bilancio di previsione, ma anche cospicue variazioni vi vengono apportate *a posteriori*, usando magari, come succede in questo caso, denaro che lo Stato ha risparmiato per non aver fatto case e scuole.

Vorrei fare, per concludere, un'ultima osservazione sul capitolo delle spese connesse con l'entrata in vigore della riforma tributaria (corsi di aggiornamento e attività informative). Si tratta di 4 miliardi che si sarebbero dunque spesi affinché l'entrata in vigore dell'IVA trovasse preparati e il personale addetto

all'esazione dei tributi e la grande massa dei piccoli e medi operatori economici. Ma chi ha visto traccia di questa preparazione nei mesi scorsi? Va' a capire come e dove siano state spese queste somme, se a fine d'anno 1972, e quindi a poche ore dall'entrata in vigore del nuovo tributo indiretto, molti funzionari ed impiegati addetti ai rapporti con il pubblico non sapevano addirittura come si sarebbero dovuti comportare di fronte ai singoli casi che venivano man mano ponendosi. È chiaro, quindi, che si è di fronte ad una grossa dimostrazione di imprevidenza del Governo su un problema di enorme delicatezza.

Concludendo, le ragioni per cui il nostro gruppo voterà contro questo disegno di legge sono di carattere generale, riferendosi cioè al melodo che viene usato dall'esecutivo in occasione di queste variazioni di bilancio: presentazione con ritardo di mesi al Parlamento, che non è stato su di esse precedentemente consultato e al quale si chiede soltanto una ratifica contabile per atti che pure hanno un'ampia portata politica e amministrativa. Ma le ragioni della nostra opposizione sono anche di carattere particolare, poiché, guardando al merito delle singole disposizioni contenute in questa nota, è agevole notare come essa si ispiri ad intenti antiriformatori ed antiregionalisti; né ciò può essere confutato artatamente con il solo rilievo che le variazioni proposte sono di lieve entità e quindi non idonee a trarne indicazioni di ordine politico. La linea di un Governo come l'attuale si misura anche dalle piccole cose, poiché anche in esse si specchia un impegno conservatore e moderato che è degno di miglior causa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Cattanei.

CATTANEI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei richiamarmi, in questa brevissima replica, alle considerazioni già svolte nella relazione scritta, che hanno anticipato le obiezioni dell'onorevole Tamini, l'unico oratore intervenuto nella discussione sulle linee generali, il quale d'altronde aveva già esposto le sue critiche e le sue censure in Commissione. Vorrei però precisare soltanto alcuni punti che mi paiono essenziali, contrastando quanto il collega ha detto a proposito di una presunta linea di tendenza antiriforma-

trice ed antiregionalista che emergerebbe dalla nota di variazioni al bilancio preventivo del 1972.

Dobbiamo al riguardo considerare che questo provvedimento si distingue nettamente da altri analoghi proprio per il suo carattere di strumento di assestamento tecnico del bilancio. Le variazioni complessive, infatti, ammontano al 2,1 per cento rispetto all'ammontare totale del bilancio dello Stato, e credo che proprio per la contenutezza delle variazioni in questione, che non trovano d'altronde collocazione ragguardevole nei singoli capitoli di spesa, non possa proprio in esse vedersi la prova di una volontà antiriformatrice ed antiregionalistica. A proposito dell'osservazione critica riguardante il presunto aumento indiscriminato delle spese correnti, e quindi la tendenza ad esasperare le spinte corporative, obietterei che l'aumento delle spese correnti si riferisce al personale della difesa, delle poste e della pubblica istruzione, le cui rivendicazioni ed istanze sono state sempre sposate dalla parte politica cui è affiliato l'onorevole Tamini. Questo appoggio ha indubbiamente esasperato eventuali spinte corporative. (*Intervuzioni all'estrema sinistra*).

Infine, a proposito della diminuzione del 77 per cento nelle variazioni negative del bilancio del Ministero del tesoro in ordine alla non utilizzazione delle voci relative agli interessi passivi e al rimborso delle quote capitali, occorre pur sempre riferirsi alle vicende politiche che hanno caratterizzato il 1972, con lo scioglimento anticipato delle Camere, il quale ha condotto allo slittamento, verso la fine dell'esercizio finanziario, della contrazione dei mutui previsti nel bilancio per il 1972.

In relazione alle altre considerazioni di carattere generale — cioè sulla tempestività della presentazione delle note di variazione, sull'aspetto particolare e preoccupante dei residui passivi — non posso se non confermare le osservazioni critiche che sono state già svolte nella relazione scritta. Ma anche a proposito dei residui passivi non credo possa essere accettata l'osservazione che si tratti di una scelta politica in senso antiriformatrice e antiregionalista. Si tratta di un problema ormai cronico, di cui da anni stiamo discutendo e che non è ancora stato avviato a concreta soluzione. I residui passivi che emergono dalle note di variazioni del bilancio 1972 in sostanza riguardano spese non fatte dall'amministrazione centrale per trasferimento di competenza alle regioni. Per ciò stesso si smentisce l'affermazione di una presunta tendenza centralistica e antiriformatrice del Governo in carica.

Con queste sommarie e brevi osservazioni sull'intervento del collega Tamini, confermo le conclusioni della relazione scritta, invitando la Camera ad approvare con sollecitudine la presente nota di variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1972.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FABBRI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel ringraziare il relatore per la fatica alla quale si è sottoposto e per la relazione puntuale che ha svolto, desidero dire che concordo sostanzialmente con tutte le osservazioni che sono state da lui fatte sia nella relazione scritta, sia nella replica; osservazioni che, del resto, erano emerse anche nel corso della discussione davanti alla Commissione bilancio. Confermo pertanto il carattere « di assestamento », che assumono le attuali variazioni. Queste fanno seguito ad una prima nota di variazioni di bilancio presentata e approvata nel marzo scorso e che si riferiva alla previsione di spesa per le elezioni politiche anticipate. Ed è anche la contingenza dello scioglimento anticipato del Parlamento ad aver comportato la presentazione tardiva dell'unica nota di variazioni del bilancio ai primi di dicembre del 1972.

Nelle discussioni avvenute negli anni passati circa le note di variazioni al bilancio è stata ripetutamente indicata l'opportunità di un unico sostanziale documento in materia. Ritengo, quindi lodevole che questa volontà espressa più volte dal Parlamento sia stata quest'anno accolta, raccogliendo in un'unica nota di variazioni il complesso delle modificazioni di cui è stata ravvisata la necessità.

Circa l'accusa di mancanza di coerenza che è stata rivolta personalmente a chi parla dall'onorevole Tamini, potrei osservare che il bilancio 1972 si riferisce ad una gestione in cui ero solo deputato e non membro del Governo. Questo lo dico incidentalmente, perché la risposta fondamentale che intendo dare alle critiche fatte è che tutte le osservazioni, da me in varie occasioni avanzate sia nella veste di membro e di vicepresidente della Commissione bilancio, sia nella veste di presidente del comitato di indagine per la spesa e la contabilità pubblica, le ribadisco responsabilmente. E mi sia consentito cogliere l'occasione proprio dalle critiche dell'onorevole Tamini per invitare la Commis-

sione bilancio a voler rapidamente riprendere e concludere il lavoro dell'indagine conoscitiva a suo tempo iniziata e mandata innanzi con buoni risultati per molti anni nella passata legislatura.

Credo che molti dei problemi che ci troviamo ad affrontare ogni anno sia in sede di discussione del bilancio, sia in sede di discussione del disegno di legge che autorizza l'esercizio provvisorio, sia in sede di discussione delle note di variazioni possano trovare la più adeguata risposta e la più puntuale soluzione se, a conclusione del lavoro del comitato d'indagine, si potrà celermente varare la revisione delle norme sulla contabilità generale dello Stato e sulle procedure di discussione e approvazione dei bilanci.

Non entro nei particolari delle osservazioni fatte circa le spese riguardanti i Ministeri della difesa, dell'interno e delle finanze. Mi limito soltanto a precisare che l'aumento di circa 5 miliardi nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze riguarda l'onere per il lavoro preparatorio che si è dovuto fare per l'entrata in funzione della prima parte della riforma tributaria e per l'aprestamento di materiale tecnico necessario all'impianto dell'anagrafe tributaria. Non posso accettare l'accusa di volontà politica antiriformatrice mossa dall'onorevole Tamini a questo disegno di legge. Se veramente l'onorevole Tamini ritiene che una variazione di bilancio così modesta, valutabile appena al 2,1 per cento del totale del bilancio, possa essere ispirata a volontà antiriformatrice o antiregionalista, dovrebbe spiegarci come con somme modeste si possa attuare una grande rivoluzione. Su questo punto, quindi, mi permetto di dissentire.

Fatte queste brevi osservazioni, signor Presidente, chiedo che il Parlamento voglia onorare della sua approvazione il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli da 1 a 12, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione nel testo della Commissione.

ARMANI, Segretario, legge: (V. stampato n. 1900).

(Tutti gli articoli sono approvati).

PRESIDENTE. Si intendono pertanto approvate nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati emendamenti, anche le tabelle annesse.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo annuo a favore dell'università degli studi di Roma per il funzionamento della scuola di perfezionamento in studi europei presso la facoltà di economia e commercio (1028).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo annuo a favore dell'università degli studi di Roma per il funzionamento della scuola di perfezionamento in studi europei presso la facoltà di economia e commercio.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato chiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento. Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore Rognoni, l'onorevole Meucci.

MEUCCI. A nome della Commissione, mi rimetto alla relazione scritta dell'onorevole Rognoni. Desidero solo far presente che, in relazione anche al parere espresso dalla Commissione bilancio, la decorrenza del contributo, secondo un emendamento proposto dalla Commissione, è stata spostata dal 1971 al 1972. Infatti, l'onere di spesa gravava originariamente sul capitolo 3523 del bilancio 1971 e, dato il tempo ormai trascorso, si è reso necessario spostare la data di un anno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

COCCO MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo si associa alle considerazioni della relazione Rognoni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorremmo fare alcune considerazioni di carattere generale sul disegno di legge al nostro esame, prima di passare all'esame dell'articolato. Con questo disegno di legge il Governo propone la concessione di un contributo alla scuola di perfezionamento in studi europei annessa alla facoltà di economia e commercio dell'università di Roma; un contributo pari a 30 milioni di lire l'anno, che si aggiungono, se non vado errato, a 60 milioni per gli anni trascorsi. La relazione

che accompagna il provvedimento, inoltre, elenca pregi e qualità di questa scuola di perfezionamento.

Confesso di essere rimasto stupito leggendo le considerazioni dell'onorevole Rognoni, nonché la relazione governativa dei ministri Scalfaro e Malagodi. Le parole impiegate per descrivere il tipo della scuola in parola, l'organizzazione della stessa, nonché i suoi programmi e le sue finalità, riecheggiano i termini che noi comunisti abbiamo sempre usato trattando di riforma dell'università italiana. Mi sia consentito citare alcune espressioni, efficacissime, della relazione dell'onorevole Rognoni. Allorché parla della scuola di cui si tratta, organizzata con uno spirito e in una dimensione che noi vorremmo fossero stati recepiti nella definizione di quei provvedimenti urgenti che di recente il Governo ha approvato per l'università, il relatore afferma che essa deve essere un punto di incontro non solo fra teoria e pratica, ma fra ricerca e didattica, con un perenne e proficuo scambio di esperienze e di studi. In tal senso si organizzano seminari, dibattiti, visite di istruzione presso complessi industriali (« per un contatto diretto — si dice — con il mondo del lavoro e della produzione »), viaggi all'estero presso istituzioni comunitarie, borse di studio, e via dicendo. Tutte cose che, se riflettiamo solo per un attimo a come si articolano i predetti provvedimenti urgenti per l'università, secondo il testo approvato dal Governo, non possono non suscitare in noi un legittimo interrogativo. L'impressione che se ne trae è infatti che si usino due pesi e due misure.

In contrasto con un'iniziativa legislativa più generale che sanziona un abbassamento del livello della ricerca e della didattica, deteriora il livello degli stessi strumenti di organizzazione della ricerca universitaria, comporta stratificazioni di docenti, emargina gli studenti; in contrasto con siffatta pesante situazione, che vede la nostra università dibattersi ormai entro strutture che non riescono più a contenerla, neanche fisicamente, sta invece una estrema disponibilità del Governo per il potenziamento di una scuola di perfezionamento che non so, francamente, quali meriti abbia per attirare l'attenzione della maggioranza in modo così puntuale. Perché si vuole dar vita a questa superscuola, perché si vuole perfezionarla, potenziarla, dare alla stessa tutta questa serie di strumenti, quando la realtà dimostra che non si vuole elevare, potenziare, ristrutturare e riformare nel suo insieme la nostra università?

Tutto ciò può rispondere alla logica dell'attacco che, condensato nei due provvedimenti che riguardano l'università recentemente elaborati, è venuto portando l'attuale Governo alle istituzioni di massa, mirando ad una dequalificazione effettiva delle stesse. L'università aperta a tutti — sembra essere il ragionamento del Governo — può anche essere un'università dequalificata; ma l'università per gli europeisti, per questi beniamini tra gli alti funzionari dello Stato e delle imprese private, deve essere invece ben altra cosa. Gli studenti che frequentano questa scuola di perfezionamento, onorevoli colleghi, non sono — è un fatto — certo giovani che provengono dalle borgate romane; sono tutti elementi già qualificati e socialmente privilegiati: operatori nel campo dell'economia, dell'industria, funzionari dello Stato. Ora, mi domando che senso abbia ricorrere all'istituzione di borse di studio per siffatti studenti, quando abbiamo ancora nelle orecchie l'eco recente delle decurtazioni di stanziamenti operate dal Governo in tale materia per l'università di massa.

Senza tema di cadere nel paradossale, vorremmo richiamare l'attenzione del relatore su questo problema e invitarlo a presentare programmi altrettanto aperti ed indicazioni altrettanto precise sui criteri con cui dovrebbe esser fatta la riforma dell'università e, nell'ambito di essa, in particolare il riordinamento delle scuole di perfezionamento. Ciò proprio ai fini dei provvedimenti governativi che ho ricordato. Purtroppo, ripeto, ho l'impressione che si voglia invece a bella posta operare con due strumenti e con due finalità diverse.

Si afferma nella relazione Rognoni, ad un certo punto, che l'attuazione del programma didattico consentirà alla scuola dell'ateneo romano di « operare con maggiore intensità ed efficacia nel perseguimento dell'ideale europeo, che è ora avviato a conoscere nuovi impulsi ed ulteriori e più ampie affermazioni con la realizzazione dell'unità economica e monetaria ». Probabilmente il collega Rognoni non poteva prevedere le scelte che questo Governo avrebbe operato in materia monetaria e di allineamento con le monete europee; e ciò toglie un po' di valore e di credibilità alla sua relazione. La credibilità viene a mancare anche se pensiamo che il finanziamento con questa legge proposto è, in realtà, negato a moltissime università e scuole di perfezionamento, che in questi ultimi anni hanno dovuto chiudere i battenti proprio per le difficoltà finanziarie in cui si dibattevano. Non mi soffermo ad illustrare — perché credo, onorevoli

collegli, che tutti la conosciate — la situazione drammatica in cui versano le nostre scuole di perfezionamento, che mancano addirittura dei sussidi minimi più elementari: libri e laboratori. Invece, in questo caso siamo di fronte allo spreco, all'abbandonanza, alla generosità. Ma perché questa generosità? Per chi?

Tra le benemeritenze di questa scuola di perfezionamento, che certamente annovera alcuni luminari delle scienze europee — su questo non abbiamo dubbi — vi è anche (ed è tale da giustificare la richiesta di questo contributo, certo non irrisorio, di decine e decine di milioni) la *Rivista di studi europei*, al cui potenziamento sarà destinata — si dice nella relazione dell'onorevole Rognoni — una parte del contributo. Su questa pubblicazione si appunta anche l'attenzione dei due ministri presentatori del disegno di legge. In un certo senso, la *Rivista di studi europei* viene presentata come il fulcro, il punto di riferimento di tutta l'attività teorica e della profonda speculazione della scuola. Personalmente, nella mia ignoranza in fatto di studi europei, ho cercato di attingere lumi su questa rivista alla biblioteca della Camera. Ero anzi certo che una rivista che dovrebbe formare quegli « operatori che si collocano (come è detto nella relazione dell'onorevole Rognoni) a mezza via tra il nostro paese, gli altri paesi europei e le generali strutture economiche dell'Europa » sentisse l'esigenza di esser presente anche nella nostra biblioteca, che è per noi punto di riferimento obbligato come raccolta di materiale di studio e di informazione. Ma in biblioteca tale rivista non risulta esistere affatto. Abbiamo fatto ampie ricerche insieme con i funzionari e persino con il direttore della biblioteca, ma di questa rivista, così preziosa, che distilla la ricerca europea secondo il tipo di organizzazione di cui prima parlavo, non è risultata traccia.

Ho informato l'onorevole Rognoni di questa mia ignoranza ed anche della vistosa disattenzione da parte della biblioteca della Camera: e generosamente, pochi minuti fa, egli mi ha procurato un numero, prezioso, di questa *Rivista di studi europei*, diretta dal senatore professore avvocato Giacinto Bosco. Ora, io mi domando il perché di questa vistosa lacuna nel patrimonio della nostra biblioteca, che trascurava di accaparrarsi tanto gioiello di cultura e tanto prezioso strumento di lavoro. Probabilmente la lacuna è dovuta alla modestia del senatore professore avvocato Giacinto Bosco, già ministro, che forse non ha voluto curarsi personalmente della presenza della rivista tra le altre numerose che sono allineate negli scaffali

della biblioteca. O forse si tratta di una rivista che evita il canale dell'informazione generale cui noi possiamo attingere, almeno noi dell'opposizione, essendo riservata ad un giro di amici o di esperti o di alti cultori di studi europei.

Certo, se dobbiamo dare un giudizio complessivo — beninteso non sulla rivista, che conosco solo da pochi minuti — sul merito di questo disegno di legge, non possiamo non sottolineare la gravità dell'iniziativa. E non tanto per la cifra del contributo, perché essa forse è in sé irrisoria, mentre ci rendiamo ben conto di quali necessità sottenda l'organizzazione di una scuola di perfezionamento. È la stessa iniziativa assunta con la presentazione del disegno di legge in esame che — a nostro avviso — è priva di un minimo di serietà. In un momento in cui da ogni parte viene denunciato lo stato di acuta crisi, di carenza dell'istituzione, dell'organizzazione dell'università italiana; in un momento, ancora, in cui non sappiamo come si svilupperà l'iter dei provvedimenti governativi sull'università, noi siamo infatti chiamati ad approvare un'iniziativa settoriale che ha tutti i caratteri dell'iniziativa di parte, nel senso meno nobile della parola.

Perché si debbono concedere 30 milioni l'anno a questo istituto? E forse l'istituto che versa in maggiori difficoltà in questo momento? Non lo credo. Potrei citare dozzine e dozzine di scuole di perfezionamento italiane che si dibattono in enormi difficoltà di carattere finanziario. Eppure, per queste scuole non v'è alcun intervento. Noi diciamo sì ad un intervento di sollievo per queste necessità; ma ad un intervento generale, nel quadro dei provvedimenti universitari urgenti, nell'ottica della riforma, solo strumento capace di risolvere alla radice questo problema.

Inoltre siamo contrari alla logica di discriminazione che — come ricordavo poc'anzi — è sottesa a questo provvedimento nel senso di differenziare la scuola di élite da quella di massa. Non si spiega altrimenti la serie quasi puntigliosa, esasperata di attenzioni che il Governo riserva per la formazione di uno staff di *managers* che sarà domani la casta direzionale a livello europeo. Ebbene, noi riteniamo invece che un atteggiamento più serio e più sereno dovrebbe puntare su una qualificazione generale delle nostre istituzioni scolastiche e in particolare universitarie. Noi non vogliamo, cioè, una progressiva squalificazione dell'università di massa, non vogliamo lasciarla morire per soffocamento, per carenza di strutture, nella disattenzione generale, nel caos, che è favorito proprio da chi vuole in

realtà abbassare il livello delle nostre istituzioni scolastiche divenute oggi strutture di massa. Non vogliamo, quindi, accettare la logica delle superscuole — già operanti presso l'industria privata e che questa tenta di porre in concorrenza con quelle statali — proprio perché siamo contrari a questo tipo di diversificazione programmata, che rischia di far cadere tutto il peso di una dequalificazione massiccia sulle nostre istituzioni scolastiche, per riservar quanto di più avanzato la tecnica e la scienza possono offrire nel campo della ricerca e della didattica a queste superscuole.

Per queste considerazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo di non poter dare il nostro voto favorevole a questo disegno di legge. Desideriamo anche sottolineare il nostro chiaro « no » a questo tipo di scelte politiche: perché è proprio una scelta politica quella che il Governo ha voluto fare con questo provvedimento. Un tipo di scelta che ben si inserisce in quelle più generali che questo Governo sta facendo in tema di politica scolastica.

Desidero perciò insistere nel richiamare la attenzione del Governo e dell'Assemblea sulla necessità di trasferire questo tipo di discorso, queste proposte, queste indicazioni nel dibattito generale che ci apprestiamo a fare tra non molto sull'università. Certe argomentazioni provvederemo a suo tempo a ricordarle all'onorevole Rognoni: e pensiamo che egli non potrà non accettare la traslazione di tali indicazioni dall'ambito particolare in cui oggi vengono collocate a quello della trattazione del problema generale dell'università italiana.

Concludo questo mio intervento riconfermando la nostra opposizione non solo a questo disegno di legge in particolare, ma anche e soprattutto alla politica scolastica generale di questo Governo, che in ogni suo atto tende a prefigurare le scelte generali che si accinge a fare in tema di riforma universitaria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Nell'esprimere il parere del mio gruppo su questo disegno di legge, vorrei rilevare come da un po' di tempo a questa parte la Commissione pubblica istruzione sia sommersa da una serie di richieste di contributi, di stanziamenti settoriali da attingere ai fondi messi a disposizione per la riforma universitaria o comunque per altre riforme che non sono state attuate.

È un andazzo che non può continuare, anche perché oggi si tratta della facoltà di economia e commercio dell'università di Roma; ma in altre occasioni si è trattato di istituti che potremmo definire strani, addirittura appositamente creati. Sarebbe quindi opportuno cominciare a disciplinare questo settore, tornando ad un criterio di spesa pubblica adeguato alle esigenze della vita nazionale.

Esistono accademie, istituti benemeriti, biblioteche che hanno bisogno di finanziamenti. Ieri sera abbiamo anche ricordato che esistono istituti di cultura, neppure ricordati dal Parlamento e dal Governo, che pure hanno bisogno di contributi *ex novo* o di un adeguamento dei contributi di cui godono. Si tratta di un argomento che desidero richiamare ancora una volta all'attenzione della Camera e del Governo, affinché si provveda a disciplinare organicamente tutto questo importante settore. Anche perché, con tutte queste leggi speciali, si finisce col frantumare risorse che, utilizzate unitariamente, potrebbero dare ben altri risultati.

Nel provvedimento in esame si prende in considerazione la scuola di perfezionamento in studi europei della facoltà di economia e commercio dell'università di Roma. Io ricordo quando fu costituita nel 1960, all'indomani della firma dei trattati di Roma, in un momento in cui si parlava tanto di una necessità di adeguamento delle istituzioni universitarie italiane alle esigenze di carattere europeo. Il problema non riguardava solo l'università di Roma e la sua facoltà di economia e commercio; si parlava anche di altri istituti di studi europei presso altre università italiane. Si è parlato a lungo, ad esempio, dell'università europea a Firenze.

La soluzione di questo delicato problema è ormai compromesso. La scuola di perfezionamento di studi europei presso la facoltà di economia e commercio di Roma esiste da 13 anni, ed oggi si chiede uno stanziamento di 30 milioni. Noi non siamo contrari a tale stanziamento annuo di 30 milioni (però facendo decorrere il termine *a quo* dal 1971 i milioni diventano 90). Non possiamo quindi dire di no ad una legge che prevede uno stanziamento a favore di un importante istituto di Stato. Però richiamiamo l'attenzione e della maggioranza e del Governo sul fatto che si deve cominciare a disciplinare questo settore. Noi infatti abbiamo bisogno di molte ottime scuole di perfezionamento in studi europei, man mano che si va realizzando la Comunità europea. Abbiamo bisogno di tecnici che sappiano, in sede europea, far valere

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 APRILE 1973

le buone ragioni dell'Italia. Comunque l'Italia deve « sentire » questa Europa attraverso una adeguata preparazione dei suoi quadri dirigenti. La nostra università non può fermarsi al vecchio tipo di scuola di perfezionamento: quindi una scuola di perfezionamento che guardi all'Europa ci trova consenzienti; desideriamo soltanto che in materia si predisponga un quadro organico di interventi nell'intero paese. Il problema non riguarda soltanto le scuole di perfezionamento presso le facoltà di economia e commercio, ma riguarderebbe, ad esempio, anche scuole di perfezionamento nelle materie giuridiche. Abbiamo notato, nelle nostre visite nei paesi europei, presso le collettività dei nostri emigranti, che mancano avvocati italiani (o presso il consolato o presso gli enti di assistenza) che possano intervenire per aiutare i nostri lavoratori quando hanno bisogno di un'assistenza legale. Abbiamo bisogno, ad esempio, di scuole di perfezionamento di questo tipo nuovo anche per certe facoltà scientifiche, come ingegneria e medicina (mancano, ad esempio, medici italiani negli ambienti in cui operano i nostri lavoratori all'estero). Abbiamo quindi bisogno, sì, di scuole di perfezionamento di carattere tecnico, ma anche di scuole di perfezionamento che possano invogliare i giovani laureati italiani a guardare in modo nuovo all'Europa.

La facoltà di economia e commercio di Roma, con questa scuola di perfezionamento di studi europei, tende non tanto a recepire didattiche o sistemi propri di altre università europee, quanto a costituire uno strumento diretto all'integrazione dello studio tecnico vero e proprio di economia e commercio, col favorire viaggi di istruzione e soprattutto seminari di studio più approfondito delle lingue degli altri paesi europei.

Quindi noi non siamo contrari in via di principio a questo disegno di legge. Ma non amiamo trovarci dinanzi a sempre nuovi « provvedimenti », a leggi speciali che attingano agli stanziamenti normali di bilancio impedendo di porre in essere una politica organica nel settore. Abbiamo bisogno, ne siamo convinti, di leggi organiche anche in questa materia; e riteniamo che, indipendentemente dalla riforma universitaria, il Governo debba affrontare anche questo argomento in modo che, se fondi a disposizione ci sono, questi vengano ripartiti adeguatamente fra tutte le università e scuole italiane, che hanno bisogno di essere orientate ai fini europei.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole Meucci, in sostituzione del relatore onorevole Rognoni.

MEUCCI. A nome della Commissione, ringrazio l'onorevole Tessari, il quale nel suo intervento ha usato espressioni che suonano ad elogio della scuola che questo provvedimento intende sovvenzionare. Egli ha auspicato anche che il modo in cui essa è stata organizzata sia tenuto presente anche quando discuteremo i provvedimenti urgenti e la vera e propria riforma universitaria. Assicuro l'onorevole Tessari che ciò sarà fatto. Vorrei anche dirgli che, per quanto riguarda i laureati che frequentano questa scuola, anche coloro che vengono dalle borgate potranno frequentarla; né essi serviranno domani soltanto alle imprese private, ma saranno preziosi anche agli organismi pubblici.

Intendo poi assicurare l'onorevole Nicosia che in futuro, nelle sedi competenti, si terranno nel debito conto i suggerimenti da lui avanzati in questa occasione.

Si tratta, onorevoli colleghi, di un provvedimento che, per la sua importanza e per i fini che si propone, ritengo meriti senz'altro l'approvazione di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

COCCO MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo si associa alle considerazioni testé svolte dall'onorevole Meucci a nome della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

ARMANI, Segretario, legge:

« È autorizzata la concessione di un contributo annuo di lire 30.000.000 con decorrenza dall'anno 1971 a favore dell'università di Roma per il funzionamento della scuola di perfezionamento in studi europei presso la facoltà di economia e commercio ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: dall'anno 1971, *con le parole:* dall'anno 1972.

Commissione.

Qual è il parere del Governo su questo emendamento ?

COCCO MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo modificato secondo l'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2, ultimo del disegno di legge. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« All'onere di lire 60 milioni derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno 1972 si provvede, quanto a lire 30 milioni, a carico del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1971 e, quanto a lire 30 milioni, mediante riduzione dello stanziamento del corrispondente capitolo n. 3523 del medesimo stato di previsione per il detto anno finanziario 1972. All'onere a carico dell'esercizio 1973 si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso esercizio.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

All'onere di lire 60 milioni derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno 1973 si provvede, quanto a lire 30 milioni, a carico del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1972 e, quanto a lire 30 milioni, mediante riduzione dello stanziamento del corrispondente capitolo n. 3523 del medesimo stato di previsione per l'anno finanziario 1973.

Commissione.

Qual è il parere del Governo su questo emendamento ?

COCCO MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si tratta, signor Presidente, di un emendamento conseguente alla modificazione apportata all'articolo 1. Pertanto il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo modificato secondo l'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Giovedì 12 aprile 1973, alle 10,30 e alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*urgenza*) (*prima deliberazione*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

TOZZI CONDIVI e **RICCIO PIETRO**: Modificazione dell'articolo 113, ultimo comma, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, sulla elezione della Camera dei deputati (1413);

— *Relatore*: Riccio Stefano.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Integrazioni e modifiche al Fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 APRILE 1973

1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata (1404);

— *Relatore*: Mazzarrino.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni e delle proposte di legge*:

Aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale (*approvato dal Senato*) (1458);

Senatori PIERACCINI ed altri: Nuovo ordinamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (*approvata dal Senato*) (1202);

Senatori PIERACCINI ed altri: disegno di legge d'iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri: Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (*testo unificato approvato dal Senato*) (1203);

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*approvato dal Senato*) (1512);

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1972 (*approvato dal Senato*) (1900);

Concessione di un contributo annuo a favore dell'università degli studi di Roma per il funzionamento della scuola di perfezionamento in studi europei presso la facoltà di economia e commercio (1028).

6. — Svolgimento delle interpellanze 2-00216, 2-00217, 2-00218, 2-00219, 2-00166, 2-00224, 2-00198 e delle interrogazioni 3-01111, 3-01211, 3-01219, 3-01220, 3-01145, 3-01164, 3-01169 sulla vertenza dei metalmeccanici.

7. — Svolgimento della interpellanza 2-00169 e delle interrogazioni 3-01081 e 3-01212 sulla rapina di Vicenza.

8. — *Discussione del disegno di legge*:

Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182);

— *Relatore*: Tarabini.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

Tozzi CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della Corte d'appello di Reggio Calabria (476);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 18.

**Trasformazione e ritiro
di documenti del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati:

interrogazione con risposta scritta Rende n. 4-03553 del 25 gennaio 1973 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00399 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento);

interrogazione con risposta scritta Rende n. 4-03742 del 6 febbraio 1973 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00400 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento);

interrogazione con risposta scritta Rende n. 4-04499 del 15 marzo 1973 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00401 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento).

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Menicacci n. 4-04440 del 13 marzo 1973.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**Dott. MARIO BOMMEZZADRI**

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**Dott. MANLIO ROSSI**

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RENDE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito finora la costituzione della Finanziaria Meridionale, di almeno duecento miliardi, prevista dall'articolo 9 della legge n. 853 del 1971.

Tale istituto, com'è noto, costituisce uno dei punti programmatici più qualificanti della nuova legge per il Mezzogiorno perché consente di colmare una grave lacuna negli strumenti della politica di sviluppo in regioni, come la Calabria, che non sono ancora provviste e dotate di mezzi di raccolta di « capitale di rischio » di origine pubblica, da destinare ad investimenti produttivi sotto forma di partecipazioni azionarie.

Dato il tempo trascorso di oltre un anno e mezzo dalla approvazione della legge, l'interrogante chiede di conoscere le iniziative che saranno reputate idonee per accelerare la istituzione della Finanziaria, nonché i criteri di massima del suo funzionamento specie in quelle regioni meridionali totalmente sprovviste di finanziarie regionali. (5-00399)

RENDE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che non ha ancora fornito risposta alla precedente interrogazione del 16 novembre 1972 — quali urgenti iniziative abbia assunto od intenda assumere perché finalmente, dopo 20 anni dalla prima alluvione e dopo quella del dicembre 1972, si realizzi il trasferimento parziale dell'abitato di Caulonia centro a Caulonia marina.

Com'è noto, quasi trecento famiglie attendono dall'ISES l'esecuzione di quanto già approvato e finanziato per circa 2 miliardi.

La situazione di grave disagio si è particolarmente accentuata dopo le ultime alluvioni che hanno colpito la Calabria e particolarmente il litorale jonico. (5-00400)

RENDE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intenda adottare per promuovere la costituzione in Calabria di un Istituto regionale per il medio credito.

L'interrogante ricorda che nella Relazione illustrativa del disegno di legge istitutivo del « mediocredito » (anno 1952) veniva riconosciuto il principio che « occorre fare una armonica struttura bancaria che si irradi capillarmente: ..., perché vi sia diretta conoscenza di situazioni e di uomini e quindi torni ad operare l'elemento "fiducia" che, quando manca, e a distanza di centinaia di chilometri manca sempre, si trasforma in una serie opprimente di cautele che finiscono col danneggiare l'impresa ».

Contrariamente a tali chiare premesse, la Calabria è tuttora sprovvista di un Istituto regionale di medio credito, con la conseguenza che, nel decennio 1961-1971, appena il 3,3 per cento degli investimenti concessi dagli istituti speciali di credito vi sono affluiti mentre il 20 per cento ha raggiunto la Sardegna (dove opera l'IRFIS), il 19 per cento, la Campania (sede dell'ISVEIMER che ha concesso circa un terzo dei finanziamenti agevolati nel sud con una percentuale calabrese di appena il 6,35 per cento, rispetto al 43 per cento della Campania).

Altrettanto negativo è lo sfasamento temporale tra operazioni di notevole importo, che non superano i dodici mesi, e quelle minori che raggiungono i quattro anni.

L'indice medio di accoglimento tra i finanziamenti richiesti e quelli accordati dall'ISVEIMER in Calabria è stato, nel decennio, pari al 33,8 per cento.

La presenza di un Istituto regionale di medio credito in Calabria, più volte invocata dalle piccole aziende bisognose di capitale d'esercizio, è stata anche sottolineata da numerose banche ivi operanti che hanno dato la loro adesione.

Attualmente le piccole e medie imprese calabresi usufruiscono di appena lo 0,3 per cento dei risconti autorizzati indirettamente dal Mediocredito centrale, rispetto all'1,6 per cento del Mezzogiorno ed all'88 per cento del settentrione. A queste condizioni, la mancata disponibilità e la scarsa circolazione di capitale finanziario costituiscono un segno caratterizzante del sottosviluppo industriale ed un'imprescindibile necessità per una concreta ed efficace politica di sviluppo regionale. (5-00401)

CHIOVINI CECILIA, BACCALINI, ZOPPETTI E LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della nuova normativa per l'erogazione dei

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 APRILE 1973

contributi ENAOLI alle famiglie degli orfani dei lavoratori per l'anno in corso che, in virtù di un meccanismo di erogazione sulla base del reddito familiare, priva centinaia di famiglie del già esiguo contributo percepito negli scorsi anni;

del blocco dell'accettazione dei certificati emessi dagli ufficiali sanitari attestanti la totale invalidità lavorativa degli utenti con effetto retroattivo dal 1° gennaio 1973, con relativo blocco dell'erogazione del sussidio promesso per il 1973;

dell'erogazione di un sussidio sostitutivo a ricovero per i bambini tolti dagli istituti nel solo caso dell'affido, negando il contributo stesso ai genitori nel caso di ritorno dei bambini in famiglia;

che l'ente sta provvedendo al suo potenziamento con l'assunzione a chiamata di nuovo personale.

Se non ritiene di intervenire presso l'ENAO-LI per addivenire ad alcune misure urgenti relativamente:

alla garanzia di un assegno acconto d'urgenza a tutti gli utenti che non hanno percepito nulla dal 1973;

ad un contributo agli utenti che percepivano nel passato il sussidio e che oggi, in virtù della nuova normativa, ne sono esclusi;

alla erogazione di un sussidio orfanile garantito, uguale per tutti i nuclei familiari con reddito non superiore a 1.800.000 annue;

ad una sanatoria per gli assistiti che nel 1972 hanno avuto il sussidio decurtato del 50 per cento;

ad una giusta politica di deistituzionalizzazione che garantisca a tutti i nuclei familiari l'assegno orfanile sostitutivo al ricovero in istituto.

Se non ritiene opportuno ed urgente apprestare contemporaneamente le misure per lo scioglimento dell'ente e la trasformazione dell'attuale erogazione in un assegno orfanile pensionistico esteso a tutti gli aventi diritto, in ottemperanza ad una precedente dichiarazione fatta dal Ministro in occasione della presentazione della relazione sugli enti di previdenza e assistenza vigilati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. (5-00402)

DI MARINO, ESPOSTO, BONIFAZI E PEGORARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se ritiene rispettosi dei dettami della obiettività e della imparzialità nell'informazione, che un organismo pubblico come la RAI-TV dovrebbe osservare, i criteri con i quali è fatta la tra-

smissione per la gente dei campi « A come agricoltura ».

La suddetta trasmissione sta diventando sempre più una tribuna di propaganda politica al servizio della democrazia cristiana e della Coldiretti.

Valga l'esempio dell'ultimo numero dell'8 aprile 1973, nel quale si è trovato il modo, battendo ogni *record* precedente, di far comparire sui teleschermi in meno di mezz'ora per essere intervistati sette parlamentari democristiani: Natali, Bonomi, Buffone, Tantalo, Scardaccione, Scalfaro, Ferrari-Aggradi, due ex parlamentari democristiani: Imperiale e Graziosi, oltre ad alcuni esponenti della Coldiretti.

In particolare si chiede di sapere:

1) quante volte e per quanto tempo sono comparsi sugli schermi della trasmissione « A come agricoltura » negli ultimi 12 mesi gli onorevoli Natali e Bonomi e altri parlamentari democristiani;

2) quante volte e per quanto tempo sono comparsi nello stesso periodo nella stessa trasmissione parlamentari non democristiani;

3) quanto tempo nello stesso periodo e nella stessa trasmissione è stato occupato da notizie, interviste, dichiarazioni concernenti l'attività del Governo e del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e quanto tempo da notizie, interviste e dichiarazioni concernenti attività e iniziative delle Regioni;

4) quanto tempo è stato occupato da notizie concernenti l'attività della Confederazione coltivatori diretti e quanto tempo da notizie concernenti l'attività delle altre organizzazioni sindacali, professionali e cooperative;

5) quale è l'indice di ascolto e l'indice di gradimento della suddetta trasmissione. (5-00403)

PELLICANI GIOVANNI, LIZZERO, FEDERICI, SKERK, MENICHINO, BUSETTO e BALLARIN. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non intendano rivedere la decisione a suo tempo assunta per la costruzione di una nuova raffineria in località Fossalta di Portogruaro (Venezia).

Gli interroganti fanno presente che la costruzione di una nuova raffineria aggraverebbe, come già recentemente denunciato alle Camere, il divario esistente fra la capacità di raffinazione e la produzione effettiva.

La decisione della società concessionaria (ANIC) ha peraltro suscitato vaste opposizioni delle popolazioni interessate, di parlamentari, di numerosi comuni delle province venete e del Friuli-Venezia Giulia. L'iniziativa infatti non produrrebbe apprezzabili risultati per l'occupazione in una zona investita da larga disoccupazione e da un'intensa pendolarità. Di converso arrecherebbe sensibili danni all'attività agricola, agli insediamenti turistici esistenti nel litorale da Trieste a Venezia, all'ambiente e particolarmente all'alto Adriatico e accentuerebbe infine la negativa ripercussione sull'economia triestina con la definitiva destinazione di Trieste a porto petrolifero. Le giustificazioni addotte recentemente sulla necessità di raffinare *in loco* petrolio greggio destinato allo sviluppo industriale di Porto Marghera sono quanto meno messe in discussione anche dai recenti orientamenti emersi durante il dibattito sulla legge speciale per Venezia che ha statuito il divieto di insediamento di impianti inquinanti. Un particolare non dovrebbe ipotizzarsi la preventivata realizzazione del raddoppio dell'impianto petrolchimico Montedison (produzione etilene) in funzione del quale è stato fino ad ora giustificata la concessione per la costruzione della nuova raffineria.

Gli interroganti chiedono di sapere se in considerazione delle ragioni esposte i Ministri competenti non ritengano quanto meno di sospendere le decisioni assunte fino all'approvazione del piano comprensoriale di cui all'articolo 3 della legge speciale per Venezia anche al fine di coordinare le iniziative riguardanti nuovi investimenti nelle regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia. (5-00404)

DI NARDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di disagio in cui versano i partecipanti tutti del Corpo agenti di custodia che si vedono corrisposta una gratifica sostitutiva del riposo settimanale e delle ferie che non godono in misura di una somma lorda giornaliera che varia dalle lire 715 alle lire 815 onde, da una parte, in violazione ad ogni principio e ad ogni norma cogente, si vedono privati del riposo settimanale e delle ferie che non possono essere sottratte ai diritti-doveri dei lavoratori quale che sia il datore di lavoro e, dall'altra, ancora in violazione ad ogni principio retributivo, si vedono beffati dalla corresponsione pertanto di una somma giornaliera neppure idonea al soddisfo di un pasto. (5-00405)

LIZZERO, D'ALESSIO, Busetto, MENICHINO, SKERK, SCUTARI, BRINI, CERAVOLO, RAICICH, BALLARIN e BORTOT. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza della vivissima agitazione che si è nuovamente creata tra le popolazioni di Lestans, Castelnuovo nel Friuli, Usago, Vacile, Borgo Ampiano, in provincia di Pordenone, in seguito alla notizia concernente l'annunciata riapertura e riattivazione degli impianti della Cementeria di Travesio di proprietà della Friulana-Cementi società per azioni.

Gli interroganti fanno presente che lo stabilimento di cui si tratta è stato edificato, malgrado la lotta e la forte e tenace opposizione delle popolazioni locali e delle amministrazioni, in località ripetutamente segnalata come del tutto inadatta per il sorgere di una industria quale una cementeria, la quale, come era stato previsto, si è rivelata pericolosamente inquinante per i vicini centri abitati e per tutta la locale attività agricola; che, rivelandosi pericoloso per la salute delle popolazioni il processo produttivo della cementeria, lo stabilimento è stato giustamente chiuso in seguito ad ordinanza del sindaco del comune.

Gli interroganti, ricordando che la cementeria di Travesio è stata edificata utilizzando in grande parte contributi di pubblico denaro con i fondi delle zone industriali istituite in seguito alla catastrofe del Vajont, nel totale disprezzo delle fondamentali esigenze di vita delle popolazioni interessate, richiamano l'attenzione dei Ministri sul fatto che la Friulana Cementi s.p.a., pur sapendo che la ripresa produttiva dello stabilimento ricreerebbe i gravissimi fenomeni di inquinamento già verificatisi durante la prima attività, sta mettendo in atto incredibili pressioni verso autorità, verso forze politiche, organizzazioni sindacali e personalità e persino intollerabili tentativi di corruzione e lusinghe, al fine di ottenere la riapertura della fabbrica.

Gli interroganti richiamano l'attenzione dei Ministri, inoltre, sulla circostanza e la deliberazione già presa purtroppo, di edificare altre tre cementerie, altrettanto inquinanti quale quella di Travesio, in località vicina; stabilimenti che sarebbero pericolosi per la salute di numerosi centri abitati le cui popolazioni sono in agitazione da tempo per impedire una simile disgrazia; si ricorda che da tempo è stata indicata alle autorità locali, a tutti gli interessati, quale sia la zona adatta per l'insediamento delle industrie di cui si tratta e di altre eventuali e auspiccate, dove non

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 APRILE 1973

si creerebbe nessun pericolo di inquinamento né per i centri abitati né per l'attività agricola.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri intendano adottare allo scopo di garantire la difesa della salute, come hanno diritto, alle popolazioni interessate che sono da tempo in lotta del tutto giustificata; per garantire l'integrità del territorio e la possibilità di mante-

nere *in loco* l'attività agricola minacciata dall'inquinamento, provvedendo ad impedire la ripresa produttiva del cemento e se intendono accogliere le richieste del comune e delle locali popolazioni nel senso di una utilizzazione diversa degli impianti al fine di assorbire la mano d'opera disponibile tenendo presente che quella interessata è zona di disoccupazione e di emigrazione forzata. (5-00406)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

VENTURINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intendano intervenire a tutela del buon nome delle società di mutuo soccorso fatte segno a reiterati e ingiustificati attacchi da parte di certa particolare stampa, tendenti a seminare panico tra i soci assicurati dalle stesse.

In particolare l'interrogante chiede:

a) come intendano garantire il rispetto dell'articolo 45 della Costituzione in riferimento a quelle società di mutuo soccorso che adempiendo con serietà i propri compiti istituzionali, operino nel campo della responsabilità civile auto;

b) se, previa effettuazione di controlli doverosi inspiegabilmente carenti e una volta accertata la sana operatività delle società di mutuo soccorso, non si intenda intervenire al fine di ristabilire la tranquillità fra le centinaia di migliaia di automobilisti, i quali essendo regolarmente assicurati tramite le società di mutuo soccorso, sono in questi giorni turbati da una campagna di stampa speciosa e tendente a seminare dubbi circa la stessa validità del contratto di assicurazione. (4-05017)

TOCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quale ragione finora non siano state appaltate le opere per il completamento della strada di grande comunicazione Cagliari-Iglesias a 4 corsie, nonostante il primo tratto Cagliari-Decimomannu sia stato realizzato da parecchi anni.

Per sapere inoltre se sia noto al Ministro il notevole numero di incidenti gravi e troppo spesso mortali che si è verificato anche nell'ultimo anno nel tratto non completato della strada in argomento che, tra l'altro, a parte la vetustà del tracciato e la limitata larghezza della sede stradale, è anche tra quelle a più alta intensità di traffico in Sardegna.

Per sapere infine, tutto ciò essendo noto al Ministro, se non ritenga opportuno appurare le cause del mancato completamento della strada e disporre perché, eliminate le cause del ritardo, si provveda al completamento dell'opera. (4-05018)

TOCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che finora hanno impedito l'inizio dei lavori per la realizzazione

della strada Cagliari-Ballao-Perdasdefogu-Lanusei-Nuoro, tenuti presenti i plurimi impegni a tal proposito assunti anche da Ministri in carica.

Per sapere infine se il Ministro, a fronte della estrema importanza dell'opera in questione, lungamente invocata dalle popolazioni interessate ed universalmente riconosciuta di primario interesse, non ritenga di dover impartire le necessarie disposizioni risolutive del problema. (4-05019)

VAGLI ROSALIA E BIANCHI ALFREDO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che in diversi comuni della Garfagnana (Lucca) vi sono ancora un centinaio di abitazioni sprovviste di energia elettrica con conseguente notevole disagio per le famiglie che sono così incoraggiate, anche da questo fatto, ad abbandonare il proprio paese, aggravando il fenomeno dell'abbandono della montagna e dello spopolamento della zona, che, dal dopo guerra ad oggi ha visto più che dimezzata la propria popolazione;

che in Garfagnana vi sono ben 7 bacini idroelettrici di considerevoli dimensioni (Vagli, Gramolazzo, Isola Santa, Villa Collemantina, Vicaglia, Castelnuovo, Pontecosi) e di alto rendimento;

che sono in funzione da parecchi anni (i più recenti - Vagli e Isola Santa - sono del 1952);

che la Selt-Valdarno prima e l'ENEL poi hanno rastrellato miliardi dalle acque della Garfagnana;

quali provvedimenti intenda prendere per assicurare questo servizio indispensabile allo sviluppo economico e sociale dei comuni montani della Garfagnana. (4-05020)

MENICACCI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano di dare le opportune disposizioni a che la caserma dei carabinieri di Castelgiorgio (Terni) sia alloggiata in uno stabile più adeguato e meno fatiscente di quello attuale, che da molti decenni insiste al di fuori del centro urbano e non è più adeguato alle funzioni peculiari dell'arma. (4-05021)

MENICACCI E GRILLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i motivi che ostano alla ap-

provazione definitiva del progetto della strada « Macelia-Machioda » nel comune di Accumoli (Rieti), come pure del progetto previsto per la costruzione della scuola elementare nel capoluogo, nonché di quello relativo alla nuova rete di fognatura, per i quali erano già stati decisi i relativi finanziamenti, sulla base del riconoscimento delle peculiari e pressanti necessità della popolazione di quel popoloso centro dei monti reatini-ascolani. (4-05022)

MENICACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non sia possibile provvedere dopo tanti anni di inutili attese alla installazione del ripetitore TV nel comune di Accumoli (Rieti) così da consentire alle frazioni del comune di recepire i programmi dalle cime di Monteconero o da Preta. (4-05023)

MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere in base a quali criteri il Ministro delle finanze in data 23 marzo 1973 ha precisato a mezzo telegramma agli uffici periferici ed alle associazioni di categoria che il latte destinato al diretto uso alimentare è soggetto all'aliquota IVA del 6 per cento per le cessioni dai conferenti agricoli alle imprese che lo bonificano e dell'1 per cento per le cessioni successive.

L'interrogante chiede altresì al Ministro se ha tenuto conto, nel disporre quanto sopra, che le centrali del latte, prevalentemente pubbliche, in quanto istituite e gestite dai comuni, dovranno in tal modo cumulare crediti di imposta che si aggirano sui tre miliardi di lire annue immobilizzando risorse che ad esse dovranno essere anticipate dai rispettivi enti locali, di cui sono ben note le disastrose situazioni finanziarie, e se non ritenga perciò di rivedere le istruzioni già date nel senso di ammettere l'applicazione dell'IVA nella misura dell'1 per cento prevista dalla legge per il latte acquistato con esclusiva o prevalente destinazione al diretto consumo alimentare, previo trattamento di pastorizzazione o di sterilizzazione. (4-05024)

MENICACCI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se esistono possibilità concrete a che sia realizzato entro breve termine l'ampliamento dell'impianto di illuminazione con 27 punti di luce nel centro del

comune di Castelviscardo (Terni), nonché nelle frazioni di Monterubbiaglio, Vicerro e Borgata Pian Lungo per una spesa preventivata di 5 milioni di lire, sulla base di un progetto esecutivo commesso all'ENEL nel 1972 e se difetti o meno il relativo finanziamento. (4-05025)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia allo studio o meno, dopo l'avvenuto completamento delle varianti della frazione di Monterubbiaglio e del centro urbano di Castelgiorgio, il progetto relativo alla variante della strada Castelgiorgio-Piano (Terni), attorno al centro urbano di Castelviscardo per il tratto dal Crocefisso alla Costa di Vitiano (lunghezza circa 2 chilometri), divenuta estremamente urgente ed indispensabile per l'intenso traffico costretto a fluire lungo la strada provinciale di quel capoluogo, sotto il cui livello insistono molti fondi e cantine, di cui spesso si è costretti a lamentare lo sfondamento, anche per il viavai di pesanti rotabili con destinazione presso le cave di pietra basaltica in località Vocabolo Alpina, sfruttate per gli incombenti lavori di costruzione della nuova « direttissima » ferroviaria Roma-Firenze. (4-05026)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti siano in corso di esecuzione per ovviare alla incresciosa e disdicevole situazione venutasi a determinare nel comune di Castelviscardo, dove l'edificio di proprietà comunale vecchio di circa 60 anni, destinato ad ospitare la scuola media con circa 70 alunni è stato dichiarato inagibile e pericolante al punto che tutti gli alunni vengono trasferiti con notevole spesa quotidiana in altro edificio privato nella lontana frazione di Monterubbiaglio e in particolare se si intende dare seguito concreto al progetto di restauro e consolidamento a suo tempo predisposto dall'ingegner Borghetti di Orvieto e se esiste al momento il necessario finanziamento. (4-05027)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere in base a quali elementi gli organi di polizia tributaria affermano, come da risposta ad interrogazione 4-00228 del 3 ottobre 1972, che a Cortina d'Ampezzo, né il dottor Bruno Storti, né i componenti la sua famiglia, figurano intestatari di immobili; quando, in località Gojona, la si-

gnora Maria Fioretti, consorte del dottor Storti, figura intestataria di un appartamento (casa Zoppas), acquistato tramite atto redatto presso il notaio Perucon dottor Azio;

per conoscere il valore di detto immobile, quanto è costato l'arredamento, e se detto cespite immobiliare figura dalla denuncia dei redditi presentata dai coniugi Storti. (4-05028)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'Interno.* — Per sapere se sono informati della denuncia sporta nei confronti dei sindaci di Santa Croce e Castelfranco di Sotto (Pisa) per avere gli stessi proceduto alla raccolta di fondi per la ricostruzione del Viet-Nam;

se non credono che l'atto compiuto dai suddetti sindaci, che si inquadra nel grande moto solidaristico di aiuto al popolo vietnamita che ha interessato e interessa tutto il mondo e che, oltre a portare un notevole contributo alla fine dell'aggressione a questo eroico popolo da parte dell'imperialismo americano ha rappresentato e rappresenta la volontà del popolo italiano di aiutare i vietnamiti a ricostruire il proprio paese distrutto dalla guerra, anziché essere definito un reato perseguibile a termini di legge, non rappresenti, invece, un atto profondamente umano e altamente democratico che onora chi lo compie e che, anziché essere passibile di denuncia, non debba invece essere considerato giusto come giusti debbano essere considerati tutti gli atti di solidarietà compiuti dal popolo italiano a favore del Viet-Nam. (4-05029)

MENICACCI. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere l'esito della domanda datata 6 luglio 1971 diretta alla Direzione generale impiegati civili del Ministero della difesa dal signor Soldati Claudio, nato a Perugia l'11 luglio 1914, residente a Passo Corese di Fara Sabina, in servizio presso la Scuola militare di equitazione in Montelibretti, con la qualifica di « commesso di terza classe » per essere — quale ex combattente — collocato a riposo con il trattamento previsto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1970, n. 336, con il parere favorevole del comando della scuola anzidetta, non ancora accolta non ostante l'impiegato Soldati abbia prodotto la « dichiarazione integrativa » rilasciatagli il 17 maggio 1954 dal distretto militare di Orvieto per le operazioni di grande polizia coloniale, cui il Soldati ha partecipato nel 1938 nelle ex

colonie dell'Africa orientale, ottenendo la croce al merito di guerra con decreto del 6 febbraio 1940 e con decreto 30 settembre 1940.

Per conoscere in ogni caso se la partecipazione ai cicli operativi di grande polizia coloniale danno titolo al riconoscimento della qualifica di combattente alla luce di quanto statuito con la circolare n. 759 e con il regio decreto 28 novembre 1938, n. 1991 (*Gazzetta ufficiale* n. 8 dell'11 gennaio 1939) e con il regio decreto 28 luglio 1939, n. 1370 (*Gazzetta ufficiale* n. 224 del 25 settembre 1939). (4-05030)

GIADRESCO E BOLDRINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano necessario intervenire per vietare l'asportazione del materiale di sedimento dal fiume Lamone nel corso a monte di Brisighella (Ravenna) dove per le ripetute, indiscriminate asportazioni le acque, un tempo limpide e lente, scorrono ora veloci, torbide e profonde, per cui, frequentemente, raggiungono un grado di torbidità che i filtri dell'acquedotto cittadino non sono in grado di depurare adeguatamente.

Gli interroganti richiamano inoltre l'attenzione sugli imprevedibili danni che, per l'attuale stato del fiume, spogliato di ogni ostacolo e protezione naturale all'irrompere delle acque, potrebbero derivarne agli uomini e alle cose nella deprecabile ipotesi di forti fenomeni alluvionali, come dimostrano recenti drammatiche esperienze in altre parti del Paese. (4-05031)

POLI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se intendono intervenire per favorire l'attività delle aziende che si occupano di segagione dei materiali lapidei, che oggi sono gravati di un'aliquota d'imposta, che ne appesantisce la già difficile situazione economica.

Come è noto, fino all'anno scorso l'aliquota IGE per il marmo, ivi compresa la segagione, era dello 0,80 per cento in virtù dei benefici previsti dall'articolo 3 della legge 29 dicembre 1949, n. 955. Con l'introduzione dell'IVA l'acquisto del marmo sconta l'aliquota del 6 per cento, mentre per le segagioni si applica il 12 per cento perché al n. 80 della tabella A annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è detto che tale aliquota deve essere applicata ai « materiali e prodotti dell'industria lapidea in qualsiasi forma e grado di lavorazio-

ne». In questo modo le aziende che acquistano blocchi e li fanno segare per rivendere le lastre sono svantaggiate rispetto a quelle che, disponendo di una cava, escavano i blocchi e li segano in proprio. Le prime, infatti, sono gravate di un 6 per cento in più, che invece, poiché la segagione è un mero servizio, non avrebbe dovuto esistere.

L'intero settore del marmo, nella fattispecie, necessita di un'interpretazione meno restrittiva della norma sull'applicazione dell'imposta, che lo aiuti ad uscire dalle difficoltà in cui si dibatte. Per quanto riguarda la zona di Carrara, in particolare, si deve ricordare che è ancora in vigore una tassa-pedaggio, istituita nel lontano 1911, che se anche attualmente è utilizzata in massima parte per un alto scopo sociale, contribuisce ad incidere negativamente sui livelli produttivi della zona. (4-05032)

POLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere se intendono, di concerto fra loro, restituire all'ammirazione degli studiosi e del pubblico, previa la necessaria opera di restauro, la « Fortezza Vecchia » di Livorno, mirabile esempio di architettura medioevale, oggi in condizione di abbandono.

Nella stessa maestosa costruzione potrebbe essere ospitato, secondo le proposte più volte avanzate dai cultori di storia locale, un museo navale alla cui formazione concorrerebbero i numerosi reperti che i fondali marini davanti all'antico *Portus ad Herculem Pisanum* non mancano puntualmente di offrire ogni anno, oltre ad altri interessantissimi « pezzi » (come la più grande raccolta di palle di arma da fuoco — circa ottomila — in marmo del XVI secolo) esistente nella « Capitana » della fortezza, quasi sconosciuti alla gran massa di appassionati.

Nella stessa Fortezza Vecchia di Livorno esistono poi altre strutture che dovrebbero essere fatte conoscere; ad esempio le prigioni nelle quali languì Francesco Domenico Guerrazzi, che potrebbe essere ricordato in questo modo nel centenario della morte. Senza pensare, infine che l'intero complesso, una volta risanato, potrà divenire centro di attrazione turistica culturale. (4-05033)

POLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione esistente all'interno dell'ospeda-

le provinciale generale di Lucca, dove vengono lamentate gravi carenze nel vitto fornito ai ricoverati — vitto giudicato insufficiente e proteicamente scadente — e una situazione igienica che ha suscitato più volte le proteste degli interessati.

Si chiede inoltre di sapere quali siano, presso lo stesso nosocomio, i criteri di assunzione del personale, specialmente quello femminile, giacché in taluni ambienti viene riferito che a questi delicati adempimenti sarebbero da collegarsi episodi scandalosi e tali comunque, se confermati, da interessare l'autorità giudiziaria. (4-05034)

QUILLERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se rispondono a verità le informazioni del giornalista Renato Tagliani a proposito della telecronaca censurata dell'Eurofestival di Lussemburgo, apparsa su numerosi organi di stampa e se, in caso affermativo, si pensa che si debbano adottare misure concrete per la difesa della dignità e della libertà di coloro che lavorano alla RAI-TV al di sopra di ogni tatticismo di equidistanza politica. (4-05035)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per sapere — considerato che per il prossimo inizio dei corsi abilitanti ordinari per l'anno 1973, non è stata ancora diramata alcuna disposizione per la frequenza agli stessi corsi di quei giovani che sono sottoposti o stanno per essere sottoposti al servizio di leva — se non ritenga opportuno intervenire, con tempestivi provvedimenti, per assicurare tutti quei laureati che, a causa della concomitanza col servizio militare, temono di non potere fruire della possibilità di frequentare tali corsi.

L'interrogante — sottolineata che tale condizione di disagio, per i neo-laureati, è aggravata dalla totale impossibilità, da parte degli organi competenti, di fornire informazioni adeguate ai numerosi richiedenti con la conseguente prospettiva, per tanti giovani, non solo di perdere un intero anno di studi, ma anche di potersi vedere sorpassare nelle graduatorie scolastiche da tutti coloro che non sono soggetti agli obblighi del servizio di leva, cosa che comporterebbe una sorta di discriminazione assurda, basata sul sesso del candidato — desidera, inoltre, sapere se i Ministri non ritengano eventualmente opportuno concedere

che la frequenza ai corsi abilitanti, per i laureati militari, possa avvenire nella sede universitaria presso cui lo studente abbia conseguito la laurea. (4-05036)

LA MARCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno ritardato fino ad oggi la definizione della pratica di apertura di alcuni conti richiesti dall'ECA di Massarino (Caltanissetta) in data 15 febbraio 1973 all'ufficio dei conti correnti di Palermo.

Considerato che, in particolare, la mancata definizione della pratica relativa al cambio della intestazione dei conti correnti delle gestioni speciali (7/2883-7/2884-7/10453), richiesto con nota del 15 febbraio 1973, n. 76 da quell'ente comunale di assistenza, ha provocato disagio agli invalidi civili, ai ciechi civili ed ai sordomuti ai quali non è stato corrisposto l'assegno mensile, si chiede al Ministro se non ritiene opportuno di dover intervenire per una sollecita definizione della pratica in questione dal momento che a nulla sono valse, a tutt'oggi, le reiterate sollecitazioni scritte, telegrafiche e telefoniche fatte dall'ECA interessato. (4-05037)

VETERE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'ammontare delle indennità che a qualsiasi titolo sono state percepite, nel 1972, a carico dello Stato od enti comunque denominati e sovvenzionati, da parte del ragioniere generale dello Stato, del provveditore generale dello Stato, del direttore generale della direzione generale del Tesoro. (4-05038)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni per cui circa novemila decreti, riguardanti il riassetto delle carriere del personale dipendente dalla Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali sono fermi alla Corte dei conti e quali provvedimenti intende adottare per sbloccarli. (4-05039)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde a verità che agli amministratori del Fondo di previdenza del personale del catasto e dei servizi tecnici era-

TASSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga annullare e revocare i provvedimenti di continui dinieghi di permessi per manifestazione nelle piazze pubbliche del MSI-destra nazionale da parte delle amministrazioni locali, nell'Emilia.

Il sindaco di Piacenza, ad una richiesta comunicata a lui e per conoscenza anche al prefetto di quella città, il 13 marzo 1973 ad oggi ancora non ha risposto, seppur dopo sollecito inviato per conoscenza anche al Ministro interessato.

Ciò quando qualsiasi altra formazione politica, anche extraparlamentare, può fruire a suo piacimento delle piazze principali della città, a Piacenza sempre di piazza Cavalli. (4-05041)

TASSI E SANTAGATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non sia vero che:

1) in occasione delle riunioni degli ispettori compartimentali delle imposte dirette tenutesi nei giorni 19 e 20 ottobre 1972 il ministro Valsecchi dava disposizioni affinché fossero accelerate le trattazioni concernenti i tributi destinati alla soppressione a seguito della riforma delle imposte dirette con riguardo sia alle contestazioni in atto sia alla revisione delle dichiarazioni da definire;

2) in tale circostanza il Ministro ha fornito « suggerimenti agli ispettori compartimentali per una maggiore comprensione da parte degli uffici nell'agevolare la definizione del pesante contenzioso esistente e per accelerare la revisione delle dichiarazioni ancora soggette all'azione dell'accertamento »;

3) tali suggerimenti si sono concretizzati in un testo anonimo distribuito dagli ispettori compartimentali a tutti gli uffici dipendenti e nel caso particolare all'ufficio di Piacenza con lettera confidenziale dell'ispettore di zona in data 24 ottobre 1972 nella quale si invitavano gli uffici ad attenersi strettamente e ad uniformarsi ai criteri suggeriti con la predetta circolare anonima per accelerare la definizione delle posizioni tributarie ancora pendenti;

4) successivamente l'ispettorato compartimentale con circolare ufficiale n. 2611 del 23 dicembre 1972 conferma tassativamente le disposizioni del Ministro. Tale conferma veniva replicata con successiva circolare n. 648 del 13 marzo 1972 unitamente all'invito degli uffici a dare la più ampia attuazione alle pre-

dominio pubblico e *Il Giorno* del 3 febbraio 1973 e il *Corriere della sera* hanno riportato a caratteri cubitali la notizia di questo comportamento e prassi inconsuete;

6) ed, infine, di fronte a questa evidente noncuranza delle disposizioni ministeriali, quali provvedimenti il Ministro abbia preso o intenda prendere. (4-05042)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano vere le seguenti circostanze:

1) l'amministrazione comunale di Piacenza deliberando una specie di « isola pedonale » per parte del centro storico della città avrebbe concessa autorizzazione personale ai consiglieri comunali cittadini per circolare con l'auto anche nella zona vietata al traffico, predisponendo anche un'apposita area per i parcheggi relativi;

2) la stessa amministrazione comunale avrebbe vietato il permesso di circolazione ad alcuni cittadini e professionisti con studi e uffici nella « isola pedonale » nonostante la disponibilità *in situ* di un'autorimessa privata, sotto la speciosa motivazione che i permessi erano rilasciabili solo a chi « abitava » nella zona.

Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in merito, anche in relazione ad eventuali responsabilità, amministrative e/o penali. (4-05043)

TASSI E MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia vero il grave stato di inquinamento da liquami e scarico derivanti da allevamento di suini (di proprietà di certo Vitali Adriano) il quale scaricherebbe direttamente nel torrente Rio Gualdora all'interno dell'abitato Trevozzo V. T. (Piacenza).

Per sapere se in quell'abitato siano efficienti diversi pozzi per acqua potabile.

Per sapere infine se qualche tempo addietro è stato fatto chiudere altro allevamento di suini, tra l'altro più distante dal centro abitato, di quello sopra richiamato, per motivi analoghi a quelli lamentati.

Per sapere quali provvedimenti — in caso di risposta affermativa — siano stati presi o siano per essere presi in merito. (4-05044)

VINEIS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritiene di dover dare urgenti istruzioni alle di-

rezioni periferiche dell'INPS sul valore da accreditare alle marche figurative per regolarizzare la posizione dei lavoratori chiamati a ricoprire, in periodo di aspettativa, cariche sindacali provinciali e nazionali e che ne abbiano fatto richiesta a sensi del terzo comma dell'articolo 31 dello Statuto dei lavoratori;

per sapere inoltre se è al corrente del grave stato di disagio in cui si trovano numerosi lavoratori sindacalisti, ormai sotto età pensionabile, di fronte a tale stato di incertezza e se non ritiene di interferire in conformità a quanto sopra con particolare urgenza presso la direzione INPS di Cuneo ove appunto sono sofferenti alcune pratiche in argomento. (4-05045)

BODRATO, BORRA, SOBRERO, SISTO E MAZZOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione sindacale determinatasi negli stabilimenti Michelin di Torino, Cuneo ed Alessandria, dove lavorano circa 11.000 persone, a seguito della incomprensibile posizione assunta dalla azienda, la quale rifiuta di avviare una costruttiva trattativa con le organizzazioni sindacali. La vertenza è stata aperta il 2 ottobre 1972 con una lettera inviata dai sindacati alle Unioni industriali, con la elencazione dei problemi specifici sui quali era richiesto un incontro a livello di gruppo con la Michelin. Le Unioni industriali provinciali hanno risposto (il 9 ottobre 1972) informando che l'azienda, con motivazioni che appaiono del tutto generiche, non era disponibile alla trattativa aziendale. I sindacati replicarono in data 11 ottobre 1972 ribadendo la validità e compatibilità delle richieste avanzate, e riproponendo pertanto nuovamente l'incontro già richiesto.

Da allora i lavoratori della Michelin sono rimasti inutilmente in attesa di un qualunque riscontro, e sin dal 19 ottobre è iniziata in tutti gli stabilimenti una azione sindacale coordinata, che ha portato a svolgere oltre 70 ore di sciopero per ogni lavoratore.

L'azione sindacale è stata sostenuta, in pubbliche manifestazioni ed in votazioni consiliari, dai comuni interessati alle aree di gravitazione delle unità produttive, e si stanno delineando inasprimenti della lotta sindacale, per costringere la direzione del gruppo Michelin ad avviare una corretta e seria trattativa, senza ricorrere a manovre di intimidazione che potrebbero configurare violazione dello statuto dei lavoratori.

Gli interroganti chiedono quali siano le informazioni del Ministero del lavoro, e se non si ritenga possibile ed opportuna una attenta valutazione della situazione, tenendo presente che su analoghe piattaforme rivendicative Ceat e Pirelli hanno in corso trattative con le organizzazioni sindacali. (4-05046)

BODRATO E BORRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione denunciata da un convegno promosso dalla città di Ciriè (Torino) il 9 marzo 1973, sul problema dell'IPCA e della morte di alcune decine di lavoratori, determinata da neoplasia conseguente alle lavorazioni nocive svolte in questa fabbrica;

per sapere, in particolare, quali iniziative si intendano promuovere per tenere conto del fatto che il termine prescrizionale di inoltro delle domande all'INAIL per l'assegnazione di rendite conseguenti a malattia professionale, determina una inaccettabile sperequazione nei confronti di lavoratori per i quali si ha una insorgenza della neoplasia dopo il decennio dall'abbandono delle lavorazioni nocive;

per sapere infine quale risposta il Ministero intenda dare alle precise proposte formulate dall'INAS al contributo provinciale dell'INAIL di Torino, proposte fatte proprie dalle organizzazioni sindacali e dalla amministrazione comunale di Ciriè e sotto questa forma inoltrate allo stesso Ministero del lavoro. (4-05047)

BERNARDI. — *Al Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che otto dipendenti del Ministero del turismo, trasferiti alla Regione Lazio con lettera del 28 febbraio 1972 in ottemperanza al decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 6, non sono stati ancora presi in carico dal suddetto ente, così da trovarsi senza ufficio e senza stipendio, fornendo una ennesima prova dello scollamento in cui ci si trova, non certo a vantaggio della produttività della pubblica amministrazione. (4-05048)

ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponda a verità che il consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari di Napoli è decaduto da circa un anno;

se non si ritenga intervenire sollecitamente affinché il suddetto ente sia ricostituito nei suoi organi statutari necessari ed insostituibili per la realizzazione dei propri fini. (4-05049)

VALORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso:

che nello scrutinio del dicembre 1971, il consiglio di amministrazione del Ministero dell'interno, in sede di promozione per merito comparativo a vice prefetto ispettore, escluse dalla promozione stessa la quasi totalità dei funzionari comandati alle Regioni, provocando, per il carattere chiaramente punitivo ed antiregionalistico di dette esclusioni le rimostranze e le proteste di esponenti politici ed amministratori locali e regionali, concretatesi in ordini del giorno ed articoli pubblicati sulle stampe quotidiane;

che taluni degli interessati, appena venuti a conoscenza del provvedimento, chiesero al Ministero dell'interno, nelle forme di legge, tutta la documentazione necessaria ad inoltrare ricorso al Consiglio di Stato;

che a circa un anno da tale richiesta, malgrado sia stato nel frattempo provveduto ad altri due scrutini, nel corso dei quali è stata confermata l'arbitraria esclusione dei predetti funzionari, il Ministero non ha ancora trasmesso agli interessati la documentazione in parola —

il motivo di tale inadempienza gravemente lesiva degli interessi dei funzionari esclusi.

L'interrogante chiede, altresì, se possa considerarsi fondato il sospetto che l'inadempienza stessa sia intenzionalmente diretta a ritardare, fino a vanificarlo, l'esercizio della difesa giurisdizionale di interessi legittimi, nonché l'accertamento di irregolarità e favoritismi che nascondono il carattere punitivo dell'esclusione dalla promozione di funzionari passati alla regione, aventi tutti i requisiti ed i meriti occorrenti per conseguire la promozione stessa; e infine chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare per colpire le eventuali responsabilità di ordine amministrativo e penale. (4-05050)

GIOVANNINI, NICCOLI, NICCOLAI CESARINO, TANI E TESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere la situazione relativa allo svolgimento del programma dei lavori di costruzione della superstrada Firenze-Livorno, con diramazioni per Pisa e

Prato, ed in particolare quella inerente la progettata « bretella » su Prato, essenziale per il più diretto e rapido collegamento di questo importante centro industriale laniero con il porto di Livorno, per gli scambi con l'estero, oltremare.

La realizzazione di tale superstrada si rende ora quanto mai necessaria ed urgente, quale infrastruttura prioritaria nel quadro del programma regionale di sviluppo della viabilità statale.

Ciò era stato assunto da parte del Ministero dei lavori pubblici in numerose occasioni, come è stato ricordato anche al convegno tenutosi a Pontedera il 14 marzo 1973 ad iniziativa del comune di Pontedera con la col-

laborazione della regione Toscana ed al quale hanno partecipato gli Enti locali e le Camere di commercio di Pisa, Livorno e Firenze, i sindacati dei lavoratori ed i partiti democratici. (4-05051)

GRAMEGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali, ad oggi, non si è provveduto alla concessione dell'Ordine di Vittorio Veneto e dell'assegno vitalizio a favore di Ardino Francesco Paolo, nato il 16 dicembre 1883 ad Altamura (Bari);

per sapere, anche tenuto conto dell'età avanzata, se non intenda provvedere rapidamente alla soluzione della pratica. (4-05052)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere quanto rispondano al vero le notizie pubblicate sulla stampa quotidiana su di uno sciopero organizzato da 400 malati di mente ricoverati nell'ospedale psichiatrico provinciale di Rieti.

« Per sapere altresì se risponda a verità che tale sciopero sarebbe stato organizzato quale protesta contro lo sfruttamento al quale sarebbero sottoposti i ricoverati, circa 400, ai quali è stato riservato il metodo della ergoterapia (impegno lavorativo dell'ammalato), ai fini di un reinserimento nella società, ed ai quali, per tale prestazione sarebbe corrisposta la miserrima "paga" di lire 120 al giorno che peraltro, da oltre otto mesi, non viene neppure percepita.

« Per sapere se sia noto al Ministro che tale situazione crea notevole malcontento, non solo tra i malati, ma anche tra il personale sanitario che considera, giustamente, le attività lavorative del degente un metodo fondamentale di cura per il reinserimento dello stesso nella società.

« Per sapere infine quale azione intenda esercitare il Ministro per riportare la normalità nell'ospedale tenendo presenti per quanto possibile le proteste e le richieste dei degenti.

(3-01208)

« Tocco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se gli sia noto lo stato disastroso in cui versano in genere le strade della Gallura (Sassari) ed in particolare se sia a conoscenza che la statale Calangianus-Sant'Antonio (Sassari) è stata addirittura chiusa al traffico.

« Per sapere se gli sia noto che la società Strade ferrate sarde in conseguenza della intransitabilità della strada in argomento ha sospeso tutte le corse automobilistiche relative alla linea Tempio, Calangianus, Sant'Antonio, Arzachena e Cannigone, con la conseguenza che Sant'Antonio è pressoché isolata con notevoli disagi per la popolazione, soprattutto quella scolastica, e per i lavoratori pendolari che giornalmente debbono raggiungere Tempio, Calangianus, Olbia, ecc.

« Per sapere se gli sia altresì noto che grave è la situazione della strada Olbia-Tem-

pio e particolarmente il tratto Tempio-Calangianus.

« Sulla Tempio-Palau-Santa Teresa particolare menzione merita il tratto dal bivio per Luogosanto e Bassacutena dove transitare è diventato pericoloso per l'incolumità personale.

« L'asfalto nel tratto tra lo "Sfossato" (14 chilometri circa) e le curve di "Candela" va assolutamente rinnovato tenendo anche presente l'importanza che la strada assumerà nei prossimi mesi per l'incremento del traffico turistico.

« Non diversamente si può dire per la Tempio-Sassari e la Olbia-Arzachena che dimostrano ambedue necessità anche di ordinaria manutenzione.

« Per sapere infine, tutto ciò essendo noto al Ministro se non creda opportuno predisporre i necessari provvedimenti atti a risolvere i problemi segnalati.

(3-01209)

« Tocco ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e della sanità, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere contro le autorità napoletane competenti, nel caso specifico il provveditore agli studi ed il sindaco, per non essere intervenuti per i casi di epatite virale verificatisi nei giorni scorsi alle scuole elementari "Teresa Ravaschieri" e "Edmondo De Amicis" del 38° circolo didattico; e, nel caso che la direttrice signora Grippi-Loperto non avesse denunciato la infezione, quali responsabilità si intendano colpire.

« Sta di fatto che la situazione, allo stato ancora allarmante, ha giustamente preoccupato i genitori degli scolari e denuncia, seppure ce ne fosse bisogno, lo stato di abbandono e di assoluto decadimento di Napoli, una città dove sembra che le autorità non esistano perché non intervengono nemmeno quando dovrebbero dimostrare di funzionare.

(3-01210)

« CHIACCHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale sia la reale situazione dei rapporti interni nelle fabbriche italiane alla luce degli ultimi avvenimenti durante la tensione creata dalla firma del contratto dei metalmeccanici.

« Infatti la stampa ha riportato che gravi turbamenti e violenze hanno trasformato un

civile conflitto sindacale talvolta in risse e violenze che nulla hanno a che fare con la vertenza sindacale stessa e che hanno un solo scopo, di aggravare i rapporti di lavoro e la pace sociale.

(3-01211)

« QUILLERI, GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere la gravità delle sequenze dei fatti avvenuti a Vicenza dove due lavoratrici rapite da malviventi sono state coinvolte in una tragedia spaventosa che ha scosso l'opinione pubblica profondamente.

« Di fronte a questi efferati delitti costruiti e condotti con una tecnica sempre più feroce e disumana, gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Governo ha preso o intenda prendere per prevenire e reprimere la malavita organizzata. Inoltre gli interroganti chiedono, alla luce della nuova iniziativa presa dal Ministro di dare vita ad un gruppo di lavoro presso il Ministero dell'interno che dovrà discutere metodi d'impiego delle forze dell'ordine nella lotta al crimine, quali risultati pratici il Ministro si riprometta di raggiungere in un particolare e delicato momento della crisi dell'ordine nel nostro paese.

(3-01212) « GIOMO, QUILLERI, GEROLIMETTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere se risponda al vero che la legge 28 ottobre 1970, n. 775, relativa a modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, non abbia ottenuto sinora adeguata e sollecita attuazione, in particolare per quanto stabilito con l'articolo 25, terzo comma, laddove le disposizioni di cui all'articolo 21 della legge n. 249 predetta devono applicarsi nei confronti di coloro i quali comunque assunti o denominati con retribuzione su fondi stanziati nel bilancio di previsione della spesa delle singole amministrazioni, anche ad ordinamento autonomo, prestino servizio presso gli uffici delle predette amministrazioni da data non posteriore al 31 luglio 1970 e siano in possesso di tutti i requisiti prescritti;

per sapere se tale ritardo debba addebitarsi al fatto che irregolarmente nelle liste dei beneficiari della legge sono state incluse persone non aventi la qualifica prescritta, e non in carica in data anteriore al 31 luglio

1970; e in ogni caso quali remore ulteriori occorre superare perché la legge possa produrre l'effetto originariamente previsto e in particolare per eliminare lo svantaggio rispetto a quello degli avventizi, comunque assunti, e per porre fine ad ogni residua condizione di sperequazione nel quadro dell'ordinato assetto delle carriere statali.

(3-01213)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere di quali notizie disponga e quali valutazioni dia in ordine al grave episodio di delinquenza fascista verificatosi il giorno 7 aprile 1973, quando su un convoglio ferroviario un giovane già iscritto al MSI ed ora militante in un gruppo eversivo di estrema destra è stato scoperto mentre preparava un atto di strage di incalcolabili proporzioni, fallito per cause fortuite.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se di fronte a questa ennesima prova dell'esistenza di organizzazioni nazifasciste che si propongono, attraverso il terrorismo e la violenza, di creare le condizioni per sovvertire le istituzioni repubblicane, il Ministro interessato ed il Governo non ritengano doveroso impegnare gli apparati statali nella lotta per individuarle e stroncarle chiarendo i collegamenti ed i supporti, nazionali ed internazionali, delle quali esse si avvalgono.

(3-01214) « MALAGUGINI, TORTORELLA ALDO, D'ALEMA, GALLUZZI, FLAMIGNI, SPAGNOLI, COCCIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della difesa, per conoscere se ed a quali conclusioni siano pervenute le commissioni di nomina ministeriale incaricate di formulare proposte per la riforma del codice penale militare di pace e del regolamento carcerario militare che, nei testi attualmente in vigore, contrastano in maniera insanabile ed offensiva per la Repubblica, con lo spirito e la lettera della Costituzione.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se i Ministri interessati abbiano promosso iniziative per la riforma dell'ordinamento giudiziario militare così da garantire la effettiva indipendenza dei giudici militari e assicurare anche agli imputati militari il doppio grado della giurisdizione di merito e la preconstituzione per legge del giudice naturale.

(3-01215)

« MALAGUGINI, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo, sui motivi e le ragioni che consigliano la RAI-TV di affiancare dei funzionari dell'ente, definiti "collegamenti diplomatici", ai giornalisti incaricati di telecronache all'estero. Altresì sui motivi e le ragioni che hanno indotto il detto "censore di Stato" ad epurare la introduzione alla telecronaca che il giornalista Renato Tagliani era per pronunciare in eurovisione all'Eurofestival del Lussemburgo, solo perché in essa — e ciò a simiglianza di ogni telecronaca trasmessa da giornalisti di altri Paesi dell'occidente — si faceva cenno all'inconcepibile minaccia al pacifico e civile svolgimento della manifestazione a causa delle incombenti gravi minacce dei terroristi di sinistra stante la partecipazione ad essa di una cantante e di un direttore di orchestra israeliano. Chiede quindi di conoscere in proposito se risponde al vero la notizia che pertanto il giornalista Tagliani si è dimesso dall'incarico ed ha ricorso all'Ordine dei giornalisti per la prevaricazione e l'arbitrio posti in essere contro di lui, ma, soprattutto, chiede di conoscere se la criticata interferenza della dirigenza della RAI-TV avverso la libertà di espressione di un giornalista, per giunta fin'oggi perfettamente inquadrato nei programmi dell'ente televisivo, sia la conseguenza di un determinato atteggiamento di Governo inteso, attraverso una affermata posizione di "equidistanza" nella valutazione degli eventi in atto fra uno Stato sovrano e terroristi decisi a tutto, a tacere all'opinione pubblica italiana qualsiasi fatto criminale venga posto in essere da gruppi e gruppuscoli ispirandosi a concezioni di estrema sinistra.

(3-01216)

« DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità per conoscere —

premesso che a seguito di accertamenti operati dalle pubbliche autorità è risultato in taluni quantitativi di vino presso produttori delle località di Palestrina e Zagarolo l'uso di "azoidrato di sodio" il che, riportato dalla stampa, ha determinato vivo panico tra i consumatori con grave conseguenza sulla generalità dei produttori e commercianti del luogo che in altissima percentuale sono risultati estranei a qualsiasi tipo di adulterazione del prodotto;

considerato che la grandissima parte dei produttori e dei commercianti sono favorevoli

a più ampi controlli a garanzia del prodotto, considerato altresì che nel caso specifico si è avanzata da parte delle categorie interessate l'ipotesi che nel riportare i fatti di cui alla presente interrogazione si sia voluto generalizzare su numerosi organi di stampa, influenzati da produttori stranieri, l'adulterazione del prodotto di tutta la zona interessata — se il Ministro non voglia pubblicamente riferire sulla esatta entità del fenomeno in modo da tranquillizzare i consumatori e rendere giustizia alla maggioranza dei produttori e commercianti della zona ingiustamente danneggiati dall'operato di un ristretto numero di elementi delle loro categorie e di una allarmistica diffusione di notizie.

(3-01217)

« ALMIRANTE, CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che dal fascicolo del procedimento penale in corso presso il tribunale di Milano a carico dei dirigenti del Movimento studentesco risultano le seguenti circostanze:

1) che in data 9 febbraio 1973 (prot. n. 56066/1 "P") il maggiore comandante del nucleo investigativo, sezione terza della legione dei carabinieri di Milano richiedeva alla procura della Repubblica di emettere un decreto "delegando ufficiali di polizia giudiziaria di questo nucleo per l'intercettazione telefonica dell'apparato in questione, da effettuarsi a mezzo delle attrezzature disponibili presso questo comando";

2) che in data 15 febbraio 1973 (prot. n. 56064/1 "P") analoga richiesta veniva dallo stesso comando avanzata per altro apparecchio telefonico richiedendo alla procura della Repubblica di voler delegare "ufficiali di polizia giudiziaria alla intercettazione telefonica dell'apparato in questione, da effettuarsi a mezzo delle apparecchiature tecniche installate presso questo comando";

3) che in data 22 febbraio 1973 (prot. n. 56066/1-3 "P") il tenente comandante della terza sezione del nucleo investigativo della legione carabinieri di Milano richiedeva alla procura della Repubblica di Milano di voler autorizzare l'intercettazione telefonica "a mezzo delle attrezzature disponibili presso il comando della stazione carabinieri di Cinisello Balsamo (Milano)";

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 APRILE 1973

4) che nello stesso giorno 22 febbraio 1973 il sostituto procuratore della Repubblica dottor Antonio Marini autorizzava l'intercettazione di cui sopra "a mezzo delle attrezzature disponibili presso il comando stazione carabinieri di Cinisello Balsamo";

come tali fatti si concilino con le dichiarazioni recentemente rese dal Ministro di grazia e giustizia al Parlamento circa l'inesistenza di apparecchiature per l'intercettazione telefonica presso i vari comandi delle diverse forze di polizia, se persino la stazione carabinieri di Cinisello Balsamo dispone invece di tali attrezzature;

quali provvedimenti intendano adottare a carico dei responsabili e quali iniziative intendano intraprendere per far cessare tale scandaloso abuso.

(3-01218) « ARTALI, ACHILLI, LOMBARDI RICCARDO, CRAXI, MOSCA, COLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

atteso che esistono motivi di forte apprensione per la falcidia dei lavoratori impegnati nelle vertenze sindacali in corso — con particolare riguardo a quelle per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici — e considerato altresì il grave danno che tali vertenze causano all'economia del Paese, quali iniziative il Governo intenda adottare al riguardo;

se le garanzie previste a tutela del lavoro siano state pienamente osservate e se, comunque, sui posti di lavoro — nell'ambito delle leggi vigenti — sia rispettata la libertà di tutti i lavoratori e se siano stati deferiti alla competenza della magistratura tutti gli atti di intimidazione e di violenza.

(3-01219) « MAGLIANO, RUSSO QUIRINO, POLI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, sulla situazione in atto della vertenza relativa al rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Pur riconoscendo la validità delle rivendicazioni avanzate dalla categoria, l'interrogante desidera sapere se in questa circostanza siano sempre stati rispettati i principi della Costituzione posti a tutela delle libertà sindacali e del diritto al lavoro.

« Non vi è dubbio che vertenze di questo tipo, che interessano masse rilevanti di lavoratori e numerose imprese, arrecano purtroppo gravi danni all'economia e creano condizioni

tali di disagio nel Paese che impediscono lo sviluppo democratico e sociale, per cui è auspicabile che venga fatto il possibile affinché in futuro possano essere evitate.

(3-01220)

« POLI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

1) se il Governo sia adeguatamente informato (e quale sia la sua valutazione) della situazione che si è creata nella magistratura a seguito di una innumerevole serie di atti diretti in vario modo a colpire giudici, in relazione alle opinioni dagli stessi espressi sullo stato e sulla gestione della giustizia nel nostro Paese e per la difesa, nell'esercizio della loro funzione, di una autentica indipendenza della funzione giudiziaria dai centri di potere pubblico e privato. Una situazione che ha creato grave turbamento non solo all'interno della magistratura, ma in tutta l'opinione pubblica democratica e antifascista sia per l'ampiezza della repressione, sia perché essa ha determinato un controllo illiberale e fiscale sull'attività giurisdizionale e di conseguenza una pressione diretta o indiretta su tutti i magistrati in direzione di determinati modi di gestire la funzione giudiziaria e interpretare ed applicare la legge;

2) se non ritengano che il Governo abbia dato un contributo diretto e determinante al realizzarsi di questa situazione mediante l'uso ingiustificato — e a fini persecutori — di un potere politico che la legge gli riserva, concedendo — per valutazioni politiche grettamente conservatrici e chiari intenti repressivi — l'autorizzazione a procedere contro giudici che hanno sempre operato per la piena attuazione della Costituzione e per il rispetto della legalità repubblicana. L'autorizzazione a procedere è stata così concessa il 26 settembre 1972 nei confronti dei giudici Marco Ramat, Generoso Petrella, Mario Barone e Luigi De Marco (che in conseguenza di tale autorizzazione sono chiamati a comparire davanti alla corte d'assise di La Spezia il 12 aprile 1973) e dei giudici Francesco Misiani ed Ernesto Rossi, tutti per reati di vilipendio alla magistratura. Il comportamento del Governo appare tanto più grave in quanto ciò che si addebita ai magistrati suddetti è soltanto l'espressione di

un giudizio critico nei confronti dell'operato di settori della Magistratura (giudizio largamente comune a molta letteratura critica e recepito da ampi strati di opinione pubblica), o addirittura, la solidarietà espressa nei confronti di un loro collega, il dottor Marrone, sottoposto a procedimento penale per vilipendio; e soprattutto per il fatto che l'autorizzazione è stata concessa a lunga distanza dai fatti, che risalgono al 1970 e ai primi mesi del 1971, al fine di sottolineare la volontà del Governo di dar corso — dopo due anni — ad una specifica azione repressiva nell'ambito della magistratura, in relazione alla svolta politica di centro-destra.

« Parimenti grave è l'autorizzazione a procedere concessa nei confronti del pretore di Firenze dottor Beniamino Deidda, pure per reato di vilipendio alla magistratura, per aver diffuso l'invito a partecipare ad un dibattito su due lettere scritte da don Bruno Borghi, prete operaio licenziato dalla ditta GOVER di Firenze, già note al pubblico per una larga diffusione su quotidiani democratici e davanti alle fabbriche di Firenze;

3) ancora quale sia l'opinione e il grado di consapevolezza da parte del Governo sul fatto che, concedendo tali autorizzazioni, esso apriva all'interno della magistratura una "caccia alle streghe", che ha raggiunto aspetti assolutamente inammissibili in tutta una serie di situazioni repressive che hanno profondamente scosso l'opinione pubblica democratica, quali:

l'azione disciplinare promossa dalla Procura generale presso la Corte di cassazione nei confronti dei componenti della giunta milanese dell'Associazione nazionale magistrati i magistrati Lelio Longato, Eduardo Greco, Vittorio Cardaci, Guido Galli, Domenico Pulitanò, per il solo fatto di aver indetto una assemblea dell'Associazione per discutere dell'incredibile atteggiamento assunto dal capo dell'ufficio della Procura della Repubblica di Milano in ordine alla richiesta di remissione del processo Valpreda;

la contestazione, mossa al giudice di Torino, dottor Ambrosini nel 1973 per aver partecipato nel 1969 alla controinaugurazione dell'anno giudiziario "con assoluto dispregio — così si afferma nell'addebito — di quel costume di correttezza e di riservatezza al quale il magistrato deve attenersi in ogni circostanza e specie in pubblico"; l'azione disciplinare promossa nel maggio 1972 contro il dottor Marco Ramat, pretore a Firenze e segretario generale di Magistratura democratica, per il

fatto di aver denunciato alcuni funzionari di polizia per aver proceduto ad arresti illegali di tre studenti, e perciò colpevole "di aver tenuto un comportamento lesivo del prestigio dell'ordine giudiziario";

l'azione disciplinare promossa contro un altro magistrato torinese, il dottor Guido Neppi Modona che, aggredito da teppisti e provocatori nel corso di una conferenza sul regime carcerario in Italia, aveva denunciato il mancato intervento della polizia presente, pur essendo stati commessi reati perseguibili d'ufficio;

l'azione disciplinare promossa contro il pretore di Monza, dottor Giuseppe Mario Castellini, colpevole di aver chiesto ad un detenuto "come stava e se era trattato bene in carcere" così — secondo la contestazione — mancando "ai suoi doveri e tenendo una condotta tale da compromettere il prestigio dell'ordine giudiziario";

l'azione disciplinare promossa contro il giudice di sorveglianza presso il tribunale di Pisa, dottor Vincenzo Accattatis per avere mandato al Ministero di grazia e giustizia una relazione nella quale lamentava l'arretratezza giuridica e l'incostituzionalità delle norme in tema di misure di sicurezza, e copia della stessa ad altri giudici di sorveglianza;

il procedimento disciplinare promosso contro il pretore di Prato, Luigi Ferraioli per essersi pronunziato a favore della obiezione di coscienza e della liberazione di Valpreda;

il procedimento disciplinare promosso contro il giudice romano Corradino Castriota assieme ai giudici Petrella, Ramat, Di Marco per avere, in un ordine del giorno approvato dal Comitato esecutivo di Magistratura democratica, mosso critiche al modo come era stato gestito dalla Magistratura il caso Pinelli, e al modo come veniva effettuata dai capi degli uffici la scelta dei giudici nei processi politici;

il procedimento disciplinare promosso contro i giudici torinesi nel 1973, Giangiulio Ambrosini e Guido Neppi Modona per aver partecipato nel 1969 ad una manifestazione antifranchista davanti al consolato di Spagna;

il procedimento disciplinare promosso contro il dottor Franco Martone, pubblico ministero a Roma, per aver criticato, in una riunione, il fatto che un processo politico era stato assegnato alla IV Sezione del Tribunale di Roma;

il procedimento disciplinare promosso contro il magistrato bolognese dottor Federico Governatori per aver partecipato alla presentazione di un libro su Pinelli;

il procedimento disciplinare promosso contro i giudici fiorentini Ramat e Deidda per aver distribuito inviti ad un dibattito sugli scritti del prete operaio Bruno Borghi;

il procedimento disciplinare promosso contro i consiglieri della Corte d'Appello di Roma Mario Barone e Ottorino Gallo per aver partecipato ad un dibattito indetto da organizzazioni sindacali e partiti politici sulla giustizia, con riferimento alla strage di Milano e alla repressione nelle fabbriche e nelle scuole;

il procedimento disciplinare promosso contro i magistrati bolognesi Federico Governatori, Giuseppe Avaro e Marco Antonacci, incolpati di aver fatto parte d'un fantomatico Comitato per la difesa di giovani colpiti dalla repressione;

la impugnazione da parte della Procura Generale presso la Corte di cassazione della sentenza con la quale il Consiglio superiore della magistratura ha assolto il dottor Raimondo Sinagra, processato disciplinarmente per aver contestato fermi illegittimi ed atti di violenza compiuti da agenti della forza pubblica davanti al Palazzo di Giustizia di Milano;

4) se non ritengono ancora che la situazione all'interno della Magistratura sia profondamente turbata dal grave ed arbitrario comportamento tenuto da taluni capi di uffici giudiziari, alla cui nomina il Ministero ha dato il proprio consenso, in piena violazione della indipendenza del giudice, attraverso il sistema della rimozione dall'incarico o del trasferimento ad altri uffici, motivato con i più strani pretesti, sempre in coincidenza con il fatto che a detti giudizi erano stati affidati processi politici o funzioni giurisdizionali in materia di rilevanza politica e sociali. Di tali fatti — mai verificatisi in precedenza — vanno ricordati i più significativi e cioè:

la rimozione dei pretori Romano Canosa, G. Franco Montera e Pietro Federico della sezione lavoro della Pretura di Milano, dapprima giustificata dal presidente della corte d'appello di Milano con esigenze di funzionamento degli uffici giudiziari e quindi: a seguito del ricorso degli stessi al Consiglio superiore della magistratura con motivazioni che costituiscono una ingerenza nella attività giurisdizionale dei magistrati, accusati tra l'altro, di aver negato tutela alla rappresentanza sindacale di destra. Dopo che tale provvedimento è stato dichiarato illegittimo dal Consiglio superiore della magistratura il procuratore generale presso la Cassazione ha ini-

ziato procedimento disciplinare contro i tre pretori;

il trasferimento a funzioni penali di quattro magistrati della sezione lavoro della pretura di Roma Silvio Sorace, Stefano Evangelisti, Magda Brianza, Giovanni Scoschero, senza motivazione alcuna, ma col chiaro intendimento di allontanare dalla sezione lavoro quattro magistrati appartenenti ad una corrente determinata dell'associazione magistrati;

il trasferimento ad una sezione civile del dottor Francesco Misiani, giudice alla VI sezione penale, pochi giorni dopo che da tale sezione era stata concessa la libertà provvisoria ad un detenuto;

il trasferimento ad un ufficio civile del giudice istruttore dottor Aldo Vittozzi, che aveva accertato che alcuni detenuti del carcere di Rebibbia erano stati percosi duramente dal personale di custodia e non aveva archiviato il caso Calzolari;

i trasferimenti disposti negli uffici giudiziari di Pisa del giudice Accattatis, di cui erano dispiaciuti gli interventi in tema di applicazione delle misure di sicurezza: del giudice Funaioli che aveva accertato le gravi responsabilità della polizia per la morte dello studente Franco Serantini; del giudice istruttore Pier Luigi Mazzocchi che, occupandosi del caso Lavorini, aveva individuato una matrice di destra in tale omicidio; dal dottor Federico Vignale. Tali trasferimenti sono stati proposti dal procuratore generale di Firenze Calamari e sono stati disposti dal presidente della corte d'appello contro il parere del presidente del tribunale;

l'allontanamento del dottor Fiasconaro, pubblico ministero di Milano dal compito già affidatogli di seguire con il dottor Alessandrini, le indagini sulla pista nera della cellula veneta di Freda e Ventura;

l'allontanamento del dottor Bevere pubblico ministero a Milano — dalle indagini relative al caso Feltrinelli, lasciate esclusivamente alla cura del dottor Viola;

la sostituzione del dottor Pivotti, pubblico ministero a Milano, nelle indagini relative alla uccisione dello studente Franceschini per i fatti della Bocconi a Milano, e poi dello stesso suo sostituto, Vaccari;

la sostituzione del dottor Bernardi, pubblico ministero a Torino, nelle indagini relative al procedimento che egli intendeva aprire nei confronti di un capitano dei carabinieri;

5) i motivi per i quali il Governo non ha ritenuto di assumere iniziative disciplinari nell'ambito dei poteri ad esso riconosciuti — nei confronti di atti e comportamenti arbitrari compiuti dai capi degli uffici che hanno — essi sì — gettato profondo discredito nell'opinione pubblica sulla magistratura, minando alla radice il rapporto di fiducia che deve esistere tra i cittadini e questo importante settore dell'attività dello Stato, fiducia che viene meno di fronte alla discriminazione, alla repressione, alla intimidazione, quest'ultima aggravata da denunce infondate da parte di persone che hanno affinità con l'estrema destra nei confronti di magistrati, che, come il giudice Stitz, si sono resi benemeriti di aver individuato un pericolosissimo focolare di eversione contro la Repubblica e le istituzioni democratiche;

6) se infine non ritengano che le massicce azioni repressive in atto contro oltre cinquanta magistrati, le sostituzioni e i trasferimenti disposti senza alcuna giustificazione o peggio con motivazioni artificiose, e circolari come quella recente del procuratore di Milano, costituiscano un grave attentato alla indipendenza dei magistrati — che nell'amministrare la giustizia sono soggetti solo alla legge — e al libero esercizio del loro diritto di pensiero che essi hanno al pari di ogni altro cittadino. Se non ritengano inammissibile l'attacco ad un largo settore di magistrati da parte del procuratore generale Guarnera che dopo aver escluso il diritto dei magistrati di esprimere opinioni politiche, si è pronunziato pesantemente a favore della grave iniziativa del fermo di polizia ossia di un provvedimento liberticida e incostituzionale che costituisce motivo di aspro scontro politico.

« Se non ritengano infine che le conseguenze determinate dall'irresponsabile comportamento del Governo nello scalenamento di una offensiva repressiva contro tutto il settore della magistratura siano tanto più gravi se poste a confronto con le scandalose compiacenze nei confronti del teppismo fascista, con le carenze in ordine alla applicazione della legge contro la ricostituzione del partito fascista, con la mancata individuazione dei responsabili di gravissimi fatti dal delitto di piazza Fontana, all'omicidio del commissario Calabresi, agli attentati di Reggio Calabria, fino alle ultime gravi vicende connesse alle intercettazioni telefoniche, al ferimento del questore Mangano, determinando così un profondo stato di disgregazione e di sfiducia favorito e stimolato dal quadro politico di cen-

tro-destra imposto al Paese — che sta investendo, al pari di altri settori dell'apparato statale, la delicata funzione dell'amministrazione della giustizia.

(2 00223) « NATTA, NAPOLITANO, SPAGNOLI, MALAGUGINI, D'ALEMA, COCCIA, BENEDETTI GIANFILIPPO, ACCREMAN, ASSANTE, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, CITTADINI, PERANTUONO, RIELA, STEFANELLI, VAGLI ROSALIA, TRAINA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale in relazione alla situazione che si è determinata nel corso della lunga vertenza per il rinnovo del contratto dei lavoratori metalmeccanici dipendenti da aziende private e pubbliche.

« Rilevando che:

1) l'azione, guidata dalle organizzazioni sindacali, si è svolta con grande senso di responsabilità confermando la maturità democratica dei lavoratori e la loro consapevolezza della difficile fase critica attraversata dalla vita economica italiana;

2) il prolungamento della vertenza ha inasprito in parecchie situazioni i rapporti fra le parti, dando occasione al ricorso a provvedimenti disciplinari, specie in alcune grandi aziende, che hanno colpito in particolare i quadri sindacali di fabbrica, anche se talvolta ai provvedimenti hanno prestato occasione singoli eccessi e violenze di partecipanti di così vaste mobilitazioni sindacali in momenti di inevitabili tensioni e stanchezza;

3) la conclusione del contratto, largamente positivo, se non comportasse anche una positiva soluzione di queste situazioni, non eviterebbe nella fase dell'attuazione contrattuale e nell'azione articolata di fabbrica un inasprimento della lotta con prevedibili ripercussioni negative, chiedono un intervento per ristabilire, favorendo il ritiro dei provvedimenti assunti dalle aziende, corretti rapporti sindacali nello spirito dello Statuto dei lavoratori.

(2-00224) « BORRA, DONAT-CATTIN, BECCIU, POSTAL, PICCINELLI, MAZZOLA, SOBRERO, COLOMBO VITTORINO, CAPRA, BOTTA, ANSELMI TINA, GIORDANO ».